Palmiro Togliatti

Comunisti e cattolici

Prefazione di Luciano Gruppi

Editori Riuniti

I edizione: febbraio 1966

Prefazione

I due discorsi di Palmiro Togliatti, che vengono qui ripubblicati, rappresentano momenti essenziali nello sviluppo sia del suo pensiero e della sua azione politica che della linea del Partito comunista italiano.

Essi si collocano in due momenti profondamente diversi della vita internazionale e nazionale. Nel '54, quando Togliatti rivolgeva ai cattolici l'appello di unirsi ai comunisti per scongiurare la catastrofe atomica, il centrismo, appena sconfitto e posto irreparabilmente in crisi dallo scacco della legge elettorale del '53, rinnovava i suoi tentativi di restare in piedi col governo Scelba. E la politica di Scelba riprendeva la sua caratteristica linea di repressione delle libertà democratiche e di intervento poliziesco contro il movimento operaio. Nel '64, quando Togliatti rivolge il suo di-

scorso ai cattolici a Bergamo, siamo alla vigilia dello splendido successo dei comunisti nelle elezioni politiche del '63, il centrismo non è soltanto fallito, ma è finito, e si è aperto, con il governo Fanfani, l'esperimento del centro-sinistra.

Il '54 si colloca in pieno pontificato di Pio XII. La Chiesa si è fatta alfiere dell'anticomunismo, si è strettamente associata all'atlantismo e al sistema capitalistico.

Nel '63, siamo nel pontificato di Giovanni XXIII, si è aperto il Concilio Vaticano II, già l'enciclica Mater et magistra, *rappresentando uno sforzo della Chiesa per adeguarsi alle piú recenti concezioni neo-capitalistiche, ha però accenti che criticano la concezione della* società del benessere, *mentre non è lontana la* Pacem in terris, *il suo modo nuovo di collocarsi di fronte al problema della pace e a quello del rapporto con i comunisti, attraverso la nota distinzione tra l'*errore *e l'*errante.

Nel '54 dominava ancora sul mondo la guerra fredda. Nel '63 il processo di distensione aveva fatto alcuni passi innanzi, la direzione di Khrustciov aveva impresso nuovo respiro ed agilità alla politica di pace dell'Unione Sovietica, la presidenza di Kennedy aveva inteso iniziare un nuovo corso rispetto all'epoca di Foster Dulles, si erano avuti incontri tra i capi delle grandi potenze. Restava tuttavia vero, drammaticamente vero, che nessuno dei grandi problemi internazionali era

stato risolto o avviato a soluzione, che la minaccia atomica pesava piú che mai sull'umanità, anche se era maturata una nuova consapevolezza del pericolo ed una nuova fiducia di poterlo fronteggiare. In ogni caso, i passi avanti sulla via della distensione erano, come dimostreranno gli avvenimenti successivi, ancora inadeguati e ripercorribili a ritroso.

Se notevoli erano i mutamenti che si andavano operando nella Chiesa cattolica, non meno grande era la svolta verificatasi nel movimento operaio internazionale con il XX Congresso (1956).

Con la denunzia degli errori dell'epoca di Stalin, con la ricerca di un terreno piú avanzato per la democrazia socialista, si apre anche la possibilità di individuare una via originale, nazionale per lo sviluppo del processo rivoluzionario italiano. Appare cosí la possibilità del passaggio per via democratica e pacifica al socialismo. Si afferma il principio del pluralismo dei partiti e del libero confronto tra le ideologie, in regime socialista, e meglio può essere dunque individuata la funzione che le forze progressiste del mondo cattolico possono essere chiamate a compiere nel processo rivoluzionario.

Ma, nella diversità delle situazioni storiche, vi è, nel pensiero di Togliatti e nella politica del PCI, una profonda continuità e conseguenzialità.

Il carattere della guerra moderna, l'entità della catastrofe atomica non poteva non essere valutata che allo stesso modo nel '63 che nel '54 — con qualche accento in piú sulla sua gravità. Ma, dalla valutazione del carattere della guerra moderna, deriva, nonostante la diversità delle situazioni, la stessa conclusione: comunisti e cattolici devono incontrarsi, intendersi, collaborare.

Nel '54, Togliatti riconosce che la situazione dei rapporti tra cattolici e comunisti « è difficile ». Afferma che « alla testa del mondo cattolico sta un gruppo dirigente del quale, ormai, non può piú essere messo in dubbio che è legato alle posizioni e agli sviluppi della politica imperialistica americana anche nelle sue manifestazioni che piú urtano, perché piú terribili prospettive aprono alla umanità ». « Ma se ci sono difficoltà, questo non ci deve arrestare — aggiunge Togliatti — perché non possiamo non sentire che il giorno che fossimo riusciti a risolvere questa questione, a raggiungere qui un risultato positivo, avremmo realmente elevato una barriera solida per la salvezza della civiltà umana. »

Togliatti va perciò a ricercare la ragione per cui la sfiducia può essere superata, a individuare le possibilità reali dell'incontro alla base dei due movimenti, nella loro natura piú profonda. « Voglio dire che tra le masse su cui si fonda il mondo cattolico organizzato e le masse comuniste e socialiste vi sono oggi molti piú punti di contatto che non tra i quadri che le dirigono e soprattutto fra le sommità dei due mondi. »

Le cose che Togliatti potrà dire, dieci anni dopo, provano come egli avesse visto giusto e in modo giusto ed efficace si fosse mossa la politica comunista.

Si era infatti determinata, dieci anni dopo, una situazione da cui sorgeva legittima la domanda: « ...si può ancora ritenere valida, nell'odierno quadro dei rapporti mondiali, l'identificazione, cui spesso si sente far ricorso, tra mondo occidentale e mondo cattolico? ». Il secondo discorso di Togliatti si colloca in una situazione — il dirigente comunista ne prende atto — in cui questa identificazione non è piú possibile. Il Concilio ecumenico comincia a muoversi e anche in seguito si muoverà — pur tra incertezze e contraddizioni — nella consapevolezza che la Chiesa deve rompere la sua solidarietà unilaterale ed esclusiva con il sistema occidentale, se essa vuole conservare le sue radici tra le masse, la forza del suo prestigio, il vigore della sua ispirazione.

Il discorso di Togliatti, a Bergamo, si articola perciò in un modo piú ampio del precedente, individua nuovi temi per l'incontro tra cattolici e comunisti e non solo perché è mutata la situazione nel mondo cattolico ma anche perché, con il XX Congresso del PCUS e con l'VIII Congresso del PCI, antiche remore dogmatiche sono cadute ed è possibile rivolgere uno sguardo piú aperto, an-

che se non meno rigorosamente marxista, al fenomeno religioso. È possibile considerare in modo nuovo il carattere della società socialista, la sua articolazione democratica, il rapporto tra Stato e partito, tra partito e società.

Non è dunque piú soltanto il tema della pace che emerge a Bergamo, ma una serie di temi nuovi, non ancora espliciti nell'appello del '54. Nell'intervento al CC del '54, è un pensiero quello che domina; la guerra moderna distruggerebbe la civiltà; è per salvare una comune civiltà che comunisti e cattolici debbono unirsi. Sicché già la società appare come il risultato di un confluire di forze, anche contrastanti, come un insieme di valori affermati da tendenze diverse e fondati su differenti concezioni. La società appare come pluralità di valori.

Il discorso sui valori diventa esplicito a Bergamo. La società moderna, nel suo sviluppo monopolistico, avvilisce sempre di piú la persona dell'uomo. Togliatti tratteggia questo processo. « Il credente, nel constatare questa situazione, dice che è la sfera del sacro che progressivamente e sempre piú si restringe. Noi diciamo che è la persona dell'uomo che viene mutilata e compressa e opponiamo a questa, che è la prospettiva di sviluppo del capitalismo, anche nei paesi piú avanzati, la prospettiva di avanzata verso una società socialista. » L'incontro viene dunque proposto non solo per evitare la catastrofe, ma per affermare valori positivi, comuni — pur nella diversa fondazione filosofica — a cattolici e a comunisti, per vincere l'alienazione e la solitudine dell'uomo, realizzando una nuova società, socialista, in cui siano destinati a prevalere i valori della solidarietà e della cooperazione.

Ma tutto ciò comporta un diverso giudizio sul fenomeno religioso, che meglio ne colga la complessità. Il discorso di Togliatti a Bergamo non sarebbe stato possibile senza la proposizione contenuta nelle tesi del X Congresso e da lui stesso dettata: « Si tratta di comprendere come l'aspirazione a una società socialista non solo possa farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo nella coscienza religiosa posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo ».

Offuscarsi della nozione marxista della religione, « revisione » di una delle principali tesi del marxismo? Non crediamo. Si tratta di meglio capire invece il materialismo storico, *quel rapporto tra* struttura *e* sovrastruttura *che Marx ed Engels — Lenin con loro — mai intesero in modo meccanico. Si tratta di comprendere che i grandi fenomeni della coscienza umana — la religione, quindi — hanno e non possono non avere una profonda radice, una ragione storica d'essere che non si liquida solo per mezzo di processi razionali. E Lenin ricordava come la propaganda scientista*

contro la religione sia piú di tipo illuministico che non marxista.

La tesi del X Congresso, da cui si muove il discorso di Bergamo, è quindi non una « revisione », ma un recupero — recupero non nella ripetizione, ma nello svolgimento — di quella ricca articolazione con cui il giovane Marx vedeva nella religione non solo « l'espressione della miseria », ma « la protesta contro la miseria »; e piú tardi — nelle glosse a Feuerbach — l'espressione alienata di una alienazione reale che, attraverso alla critica della religione, si può rivelare, senza perciò cancellare quello che la religione sta a significare. È il recupero di quella visione e di quel metodo che consentiva ad Engels di cogliere il significato progressivo del cristianesimo primitivo e la portata progressiva di una serie di movimenti religiosi.

Certo, nessuno negherà che si sia storicamente prodotta una simbiosi tra concezione cristiana e capitalismo. Marx lo afferma: « Per una società di produttori di merci, il cui rapporto di produzione generalmente sociale consiste nello essere in rapporto con i propri prodotti in quanto sono merci, e dunque valori, e nel riferire i propri lavori privati l'uno all'altro in questa forma oggettiva, come uguale lavoro umano, il cristianesimo col suo culto dell'uomo astratto, e in specie nel suo svolgimento borghese, nel protestantesimo,

deismo, ecc. è la forma di religione piú corrispondente ».

Se non che oggi lo sviluppo della civiltà capitalistica — nella sua fase monopolistica — non si svolge solo contro l'uomo concreto, mascherando il suo attacco all'uomo concreto con il culto dell'uomo astratto, ma mette in crisi la stessa concezione cristiano-borghese dell'uomo astratto. Si rivolge contro l'uomo astratto borghese-liberale, poiché annulla la possibilità di iniziativa economica; si rivolge contro la concezione borghese-democratica del cittadino, uomo astratto, perché tende a mettere in crisi le stesse istituzioni democratiche; si rivolge contro l'istituto della famiglia cristiano-borghese, poiché mette in crisi il tradizionale rapporto tra l'uomo e la donna. Si opera perciò una crisi, ed infine una rottura, della simbiosi che è andata lentamente compiendosi — mai del resto in modo completo nel cattolicesimo — un rivoltarsi dei valori cristiani contro quelli borghesi. Ecco dunque che, per l'« umanesimo integrale » di Maritain, « questo tipo borghese di umanità è ben compromesso e la sua condanna è meritata ». Ecco dunque la critica di Maurier al capitalismo. Ecco dunque tutti i fermenti, le correnti nuove di pensiero — si pensi a Theilard de Chardin — che oggi percorrono il mondo cattolico e di cui si è sentita la presenza nel Concilio ecumenico.

A questo punto è opportuno collocare le posizioni svolte da Togliatti in questi due discorsi, nel quadro dello sviluppo dell'atteggiamento dei comunisti italiani sui rapporti della religione e della Chiesa.

È interessante prima di tutto ricordare che, quando con l'Ordine Nuovo andò enucleandosi, nel partito socialista, il gruppo rivoluzionario che poi sarebbe divenuto, superato il bordighismo, il quadro dirigente del partito comunista, uno dei tratti che caratterizzò il modo con cui l'Ordine Nuovo considerò i problemi della rivoluzione italiana fu anche la rottura degli schemi dell'anticlericalismo e una valutazione altrimenti realistica dei rapporti con la Chiesa. Scriveva Antonio Gramsci nel marzo 1920: « In Italia, a Roma, c'è il Vaticano, c'è il papa; lo Stato liberale ha dovuto trovare un sistema di equilibrio con la potenza spirituale della Chiesa, lo Stato operaio dovrà anch'esso trovare un sistema di equilibrio ».

La preoccupazione di trovare un sistema di equilibrio è appunto quella che guida Togliatti, quando imposta, alla vigilia della battaglia per la Costituente, il rapporto tra lo Stato e la Chiesa, come una delle questioni essenziali dell'assetto democratico che l'Italia si deve dare: « Poiché la organizzazione della Chiesa continuerà ad avere il proprio centro nel nostro paese e poiché un conflitto con essa turberebbe la coscienza di molti cittadini, dobbiamo dunque regolare con attenzione la nostra posizione nei confronti della Chiesa cattolica e del problema religioso. La nostra posizione è anche a questo proposito conseguentemente democratica. Rivendichiamo e vogliamo che nella Costituzione italiana vengano sancite le libertà di coscienza, di fede, di culto, di propaganda religiosa e di organizzazione religiosa. Consideriamo queste libertà come libertà democratiche fondamentali, che devono essere restaurate e difese contro qualunque attentato da qualunque parte venga. Oltre a questo, esistono però altre questioni che interessano la Chiesa e sono state regolate col patto del Laterano. Per noi la soluzione data alla questione romana è qualche cosa di definitivo, che ha chiuso e liquidato per sempre un problema. Al patto del Laterano è però indissolubilmente legato il Concordato. Questo è per noi uno strumento di carattere internazionale oltre che nazionale, e comprendiamo benissimo che non potrebbe essere riveduto che per intesa bilaterale, salvo violazioni che portino l'una parte o l'altra a denunciarlo. Questa nostra posizione è chiara e netta. Essa toglie ogni possibilità di equivoco e impedisce che fondandosi sopra un equivoco si possano avvelenare o intorbidire i rapporti fra le forze piú avanzate della democrazia, che seguono il nostro partito e la Chiesa cattolica » (Rapporto al V Congresso, 29 dicembre 1945).

Le stesse preoccupazioni guideranno Togliatti a formulare, nel corso dei lavori della Commis-

sione dei 75, in stretta collaborazione con Dossetti, l'articolo della Costituzione che regola i rapporti tra Stato e Chiesa. (« Lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel suo ordine, indipendenti e sovrani. »)

È ancora questa preoccupazione di equilibrio, questa cura di non turbare le coscienze che sta alla base della approvazione dei patti lateranensi, nell'articolo 7 della Costituzione.

Ma nel corso dei lavori della Costituente si era verificato qualche cosa di piú di un accordo teso ad assicurare l'equilibrio tra le due « potenze » dello Stato e della Chiesa: si era verificato un incontro sul piano ideologico, a riguardo di alcuni dei piú essenziali aspetti dell'ordine costituzionale che doveva essere dato all'Italia. Cosí il verbale della Commissione dei 75 riferisce la posizione di Togliatti in merito ad una proposta di Dossetti: « Dichiara di accettare il principio di inserire nella Costituzione una formulazione la quale dica che il nostro regime democratico si differenzia dal regime del liberalismo individualistico del secolo precedente, perché in questa direzione si deve andare. I democristiani daranno a questo principio una formulazione, i socialcomunisti ne daranno un'altra; ma si potrà trovare un punto di convergenza, cioè quello di significare che per noi la libertà viene garantita dallo Stato per il raggiungimento di determinati fini: il perfezionamento della persona umana; il rafforzamento e lo sviluppo

del regime democratico; il continuo incremento della solidarietà sociale: tre obiettivi che dichiara di accettare ».

Commentando i lavori preparatori della Costituzione Togliatti potrà cosí dire: « Effettivamente c'è stata una confluenza di due grandi correnti: da parte nostra un solidarismo — scusate il termine barbaro — umano e sociale; dall'altra parte un solidarismo di ispirazione ideologica e di origine diversa, il quale però arriva, nella impostazione e soluzione concreta di differenti aspetti del problema costituzionale, a risultati analoghi a quelli a cui arrivavamo noi. Questo è il caso della affermazione dei diritti del lavoro, dei cosiddetti diritti sociali; è il caso della nuova concezione del mondo economico, non individualistica né atomistica, ma fondata sul principio della solidarietà e del prevalere delle forze del lavoro; è il caso della nuova concezione e dei limiti del diritto di proprietà. Né poteva fare ostacolo a questo confluire di due correnti, le quali partono da punti ideologicamente non uguali, la concezione, pure affermata dall'on. la Pira, della dignità della persona umana come fondamento dei diritti dell'uomo e del cittadino. Perché questa concezione avrebbe dovuto fare ostacolo? Al contrario, vi era qui un altro punto di confluenza della nostra corrente, socialista e comunista, con la corrente solidaristica cristiana. Non dimenticate infatti che socialismo e comunismo tendono a una piena valutazione della

persona umana, che noi riteniamo non possa essere realizzata se non quando saranno spezzati i vincoli della servitú economica, che oggi ancora opprimono e comprimono la grande maggioranza degli uomini, i lavoratori.

« *Signori, se questa confluenza di due diverse concezioni su un terreno ad esse comune volete qualificarla come "compromesso", fate pure. Per me si tratta, invece, di qualcosa di molto piú nobile ed elevato, della ricerca di quella unità che è necessaria per poter fare la Costituzione non dell'uno o dell'altro partito, non dell'una o dell'altra ideologia, ma la Costituzione di tutti i lavoratori italiani e quindi di tutta la nazione* » (*Discorso all'Assemblea costituente del febbraio 1946*).

È chiaro che queste posizioni, cosí come quelle ancora piú avanzate del discorso del '54 e soprattutto quelle di Bergamo, non maturano dal nulla: presuppongono una lunga riflessione ed una attenta individuazione delle forze motrici della rivoluzione italiana; una attenta considerazione della funzione che, nella rivoluzione democratica e socialista italiana, le forze lavoratrici di ispirazione cattolica sono chiamate a svolgere; del rapporto che, nel processo rivoluzionario, si deve stabilire tra il partito comunista e le istituzioni cattoliche, tra lo Stato socialista e la Chiesa.

Il punto di partenza già chiaro di questa individuazione lo si può ritrovare nelle tesi del III Congresso (Lione, 1926). Da quella individuazione muove l'impostazione che Gramsci dava al problema dei cattolici nella Questione meridionale: *qui, insieme alla questione meridionale, la* questione vaticana *si presenta come una delle caratteristiche essenziali, per l'Italia, del piú generale problema della strategia e della rivoluzione socialista, vale a dire dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini. « I comunisti torinesi si erano posti concretamente la questione dell' "egemonia del proletariato", cioè della base sociale della dittatura proletaria e dello Stato operaio. Il proletariato può diventare classe dirigente e dominante nella misura in cui riesce a creare un sistema di alleanze di classe che gli permetta di mobilitare contro il capitalismo e lo Stato borghese la maggioranza della popolazione lavoratrice, ciò che significa, in Italia, nei reali rapporti di classe esistenti in Italia, nella misura in cui riesce a ottenere il consenso delle larghe masse contadine. Ma la quistione contadina in Italia è storicamente determinata, non è la "quistione contadina e agraria in generale"; in Italia la quistione contadina ha, per la determinata tradizione italiana, per il determinato sviluppo della storia italiana, assunto due forme tipiche e peculiari, la quistione meridionale e la quistione vaticana. Conquistare la maggioranza delle masse contadine significa dunque, per il proletariato italiano, far proprie queste due quistioni dal punto di vista sociale, comprendere*

le esigenze di classe che esse rappresentano, incorporare queste esigenze nel suo programma rivoluzionario di transizione, porre queste esigenze tra le sue rivendicazioni di lotta.»

È dunque, quello dei rapporti con i cattolici, un problema lucidamente visto da lungo tempo dal PCI, e tenuto fermo con rara conseguenzialità nel variare delle situazioni e nel necessario sviluppo delle proprie impostazioni.

Esso sarà uno degli elementi costitutivi della politica del fronte popolare, *aperta dal VII Congresso della III Internazionale, e troverà echi appassionati nella stampa comunista alla vigilia del conflitto mondiale: « I comunisti vanno incontro, danno la mano ai lavoratori cattolici senza sottintesi, con piena lealtà e lavorano a convincere tutti gli antifascisti che l'unione con i lavoratori cattolici, per tutte le rivendicazioni materiali, politiche, culturali, e in difesa della libertà religiosa e delle organizzazioni cattoliche minacciate dal governo fascista, è una delle condizioni principali del successo della lotta vittoriosa del popolo contro la guerra e per la liberazione del popolo italiano »* (Stato operaio, 1° *dicembre 1938*).

L'appello all'unità, cosí insistentemente avanzato dai comunisti in tutti quegli anni, diventerà realtà, come è noto, durante la guerra di liberazione. Errano quelli che diminuiscono la portata di quella unità affermando che essa si realizzò sí, ma intorno ad un obiettivo negativo; eliminare il fascismo. I fatti furono diversi, poiché, dalla esperienza stessa della lotta antifascista, si stabilí tra comunisti, socialisti e cattolici una convergenza di obiettivi positivi intorno alla democrazia che avrebbe dovuto nascere dalla liberazione. Essa non avrebbe dovuto ripetere la democrazia prefascista, ma avrebbe dovuto essere tale da eliminare per sempre le radici del fascismo, dando, con sostanziali riforme economiche e sociali, un nuovo contenuto all'ordinamento democratico e aprendo ai lavoratori, per la prima volta nella storia del paese, la gestione dello Stato.

La continuità dello sforzo comunista per la intesa con i cattolici non può tuttavia lasciare in ombra le differenze sostanziali che, a un certo punto, si sono verificate nel loro discorso. Esse prendono l'avvio, come si è detto, dall'VIII Congresso, dal modo in cui esso pose il rapporto tra la democrazia e il socialismo, in cui configurò la formazione di un blocco di potere capace di guidare il paese ad uno sbocco socialista. La possibilità di una via democratica pacifica per la rivoluzione socialista, grazie alla « ...attiva adesione della schiacciante maggioranza della popolazione agli istituti democratici », alla « riforma delle strutture economiche », alle « lotte di massa dei lavoratori »; la funzione degli istituti democratici nella lotta antimonopolistica, « il rispetto del principio della maggioranza liberamente espressa, il metodo definito dalla Costituzione per assicurare che le

maggioranze si formino in modo libero e democratico », sono momenti che il PCI integra nel processo reale della rivoluzione italiana e che possono perciò diventare terreno comune d'intesa, anzi di lotta, tra comunisti e forze democratiche cattoliche.

Il principio della pluralità dei partiti, del libero confronto tra le diverse ideologie, in regime socialista, unendosi al riconoscimento della funzione che il ceto medio rurale ed urbano può esercitare nella edificazione del socialismo, aprono la strada a definire in modo nuovo — con il IX Congresso — l'intesa tra comunisti e cattolici che non appare più come « ...una variante della tradizionale tattica del fronte unico e dal basso », ma come il risultato dell'« analisi delle forze motrici della rivoluzione italiana, iniziata da Gramsci » e fondata « sul riconoscimento che la Chiesa cattolica e il movimento cattolico orienta in Italia non solo nuclei di classe operaia, ma soprattutto una larga parte del mondo contadino e di quei ceti medi che oggi possono e debbono partecipare come tali alla costruzione di una società nuova. Per cui, essendo la vittoria del socialismo in Italia legata alla formazione di un blocco assai più ampio e articolato dell'alleanza operai-contadini poveri, l'azione per una intesa con il mondo cattolico va concepita come un aspetto della via italiana al socialismo, come una larga prospettiva di lotte unitarie e di alleanze non solo con le masse popolari cattoliche, ma anche con le loro organizzazioni ».

La svolta più profonda, rispetto alle impostazioni tradizionali, matura così per gradi successivi e si esprimerà pienamente al X Congresso, nel giudizio più articolato che esso esprime — come abbiamo visto — sul fenomeno religioso.

L'XI Congresso del nostro partito ha ripreso, portato avanti, in certi punti reso anche più esplicito il discorso apertosi con il congresso precedente. Muovendo da un giudizio complessivamente positivo sul Concilio Vaticano II, Luigi Longo afferma nel suo rapporto: « È fuor di dubbio che il Concilio costituisce un momento di grande importanza nella vita della Chiesa e del mondo cattolico.

« Queste decisioni [del Concilio] e queste iniziative [di pace, di Paolo VI] aprono contraddizioni assai serie nei confronti della politica della DC e del governo di centro-sinistra, nei confronti dei princìpi stessi su cui la DC ha fondato in misura notevole la propria fortuna.

« Estremamente importante, per gli sviluppi politici che potrebbe avere, è l'affermazione di principio fatta dal Concilio della necessità di totale indipendenza della Chiesa da qualsiasi sistema politico, affermazione dalla quale discende una critica al principio dell'unità politica dei cattolici e al concetto stesso di "partito cattolico" [...].

« Anche alla luce di queste conclusioni appare

del tutto errata la tesi, sostenuta da qualche compagno, che non vi sia altro dialogo tra marxisti e cattolici se non quello del lavoratore comunista e del lavoratore cattolico in quanto lavoratori [...].

« Siamo convinti che in questa fase storica una profonda coscienza cristiana è portata ad entrare in contraddizione e in conflitto con le condizioni di sfruttamento e di limitazione della libertà e della dignità della persona umana, proprie delle società capitalistiche, e ad aprirsi, perciò, alle idee socialiste [...].

« Noi riteniamo che la salvaguardia della pace religiosa possa essere, oltre tutto, un concreto aiuto allo sviluppo della società socialista, in quanto può favorire la leale e feconda partecipazione di tutti i credenti alla edificazione di una società liberata dallo sfruttamento. È evidente che noi siamo per uno Stato effettivamente e assolutamente laico. Come siamo contro lo Stato confessionale cosí siamo contro l'ateismo di Stato, cioè siamo contrari a che lo Stato attribuisca un qualsiasi privilegio ad una ideologia, o filosofia, o fede religiosa, o corrente culturale ed artistica ai danni di altri ».

Tutte le vicende di questi anni: le profonde modificazioni che il papato di papa Giovanni, le iniziative di Paolo VI, il Concilio ecumenico hanno introdotto nella Chiesa, il modo con cui esse si intrecciano con il fallimento del centro-sinistra e il travaglio interno della DC, l'estendersi del contatto

tra i comunisti e le forze democratiche presenti nel mondo cattolico, ripongono con piena attualità alla situazione politica italiana la previsione formulata dal X Congresso (1962) del PCI: che cioè una intesa tra cattolici e socialisti, volta non a superare le vecchie barriere, ma a ridurre il PSI in posizione subalterna, ad « isolare » il PCI, non solo avrebbe portato alla scissione e alla crisi il PSI, ma avrebbe ancora una volta riproposto il problema che oggi si presenta ai cattolici: quello dei rapporti con tutta la classe operaia e quindi con « ... l'interlocutore vero, l'avanguardia politica proletaria, con cui le organizzazioni cattoliche sono chiamate a misurarsi e a cercare il terreno di incontro, se non vogliono ridursi a mero strumento del sistema capitalistico con tutto l'impoverimento umano e ideale, con tutte le crisi e lacerazioni che ciò comporta ».

Luciano Gruppi

Per un accordo tra comunisti e cattolici per salvare la civiltà umana *

* Discorso tenuto al Comitato centrale del PCI il 12 aprile 1954.

Compagni, un intervento breve vorrei fare, perché il compagno Longo ha dato nel suo rapporto un quadro ampio ed esatto della situazione che sta oggi davanti a noi, e in questo quadro non vi sono da introdurre modificazioni e non vi è da aggiungere, né quindi ho intenzione di farlo. La mia intenzione è piuttosto di sottolineare alcuni degli elementi di questo quadro, perché ritengo che questo possa servire a dare il necessario rilievo a determinati compiti nostri e quindi a farci comprendere meglio, nelle condizioni nelle quali oggi dobbiamo lavorare, come i compiti siano diversi da quelli di ieri, come essi siano impegnativi, ma come, nello stesso tempo, la soluzione si presenti, per certi aspetti, piú favorevole che nel passato.

Il processo contraddittorio della situazione internazionale

É evidente per tutti che i fatti piú importanti sono quelli che si riferiscono alla situazione internazionale. É da parecchio tempo che è cosí, e particolarmente nel nostro paese.

Ora, nella situazione internazionale, e il compagno Longo lo ha messo bene in luce, è in corso un processo contraddittorio. Da una parte sono stati fatti alcuni passi, e passi anche importanti, verso una distensione dei rapporti internazionali e quindi verso il raggiungimento di quello che è uno degli obiettivi immediati della nostra politica di pace; dall'altra parte però — e questo è elemento contraddittorio — ci troviamo di fronte ad una esasperazione delle posizioni aggressive dell'imperialismo americano. I dirigenti della politica imperialistica americana sono attivamente intervenuti, nel corso della Conferenza di Berlino, per impedire che questa conferenza giungesse ad ampi e concreti risultati sulla via di una piú larga distensione internazionale. Dopo la Conferenza di Berlino, da parte dei dirigenti della politica imperialistica americana e di coloro che ad essi ubbidiscono, nuovi passi sono stati compiuti per acutizzare la situazione, per spingerla sopra una via opposta a quella della distensione.

In questo quadro, un fatto predomina su tutti gli altri, e consiste nei progessi che sono stati fatti nella produzione di esplosivi atomici. Questi progressi hanno portato a superare ampiamente il livello che era stato raggiunto con la produzione delle prime bombe atomiche; hanno portato alla produzione delle bombe all'idrogeno di cui si sono costatati gli effetti spaventosi; e, a quanto si dice, rapidamente portarono alla costruzione di ordigni esplosivi ancor piú spaventevoli di quanto non siano le bombe atomiche e termonucleari sino ad oggi costruite ed esperimentate, con una capacità di distruzione di massa della vita umana, della vita animale e di quella vegetale, quale sino ad oggi non era stata nemmeno pensata dagli uomini come possibile.

La politica estera del gruppo dirigente americano

Non c'è dubbio che i progressi degli uomini nel dominio dell'energia nucleare sono da salutare. Sono progressi che gli uomini fanno nella conoscenza delle forze della natura e nello sforzo che da millenni compiono per riuscire a dominare queste forze e porle al proprio servizio.

Però, oggi, questi progressi, per quello che riguarda il gruppo dirigente della politica estera americana, vengono condotti e sfruttati in un modo tale che apre all'umanità prospettive di catastrofe, ma non di catastrofe come se ne è parlato sino ad ora, come se ne poteva parlare alla vigilia della prima guerra mondiale o della seconda, ma di catastrofe totale.

Bisogna infatti partire prima di tutto dalla esatta visione del fatto che questi strumenti di distruzione di massa della vita in tutte le sue forme sono posseduti dalle due parti e non da una parte sola. Quindi la posizione dei dirigenti della politica imperialistica americana, quale è stata proclamata dal presidente degli Stati Uniti d'America nell'ultimo suo discorso e precedentemente annunciata nei furibondi discorsi del segretario di Stato americano, e cioè la posizione che consiste nel considerare gli strumenti di distruzione di massa (bombe atomiche, bombe termonucleari, bombe ancora piú distruttive) come mezzo di minaccia e di intimidazione verso gli altri, questa posizione non ha un contenuto reale concreto. È follia il pensarlo. La posizione che consiste, ripeto, nel servirsi del possesso di queste armi e della dimostrazione dei loro effetti spaventevoli per modificare la situazione internazionale non è, in sé, qualcosa che possa servire a raggiungere lo scopo che si propone. Questo vale per tutti gli Stati che oggi sono l'oggetto di questa minaccia. Vale per l'Unione Sovietica, che non ha mai ceduto a nessuna tracotante minaccia. Vale però anche per la Cina popolare, che probabilmente è già oggi, come si dice, una « potenza atomica », e soprattutto non si può escludere lo diventi assai presto.

L'assurdità della minaccia termonucleare

È assurdo credere che agitando la minaccia atomica e termonucleare si possa ottenere di modificare quelle giuste direttive di politica interna, di costruzione di una economia socialista o di rafforzamento di questa economia per il passaggio ad una economia comunista, oppure quelle giuste direttive di lotta per una distensione internazionale che vengono seguite dalla Unione Sovietica, dalla Repubblica popolare cinese, dagli Stati di nuova democrazia. È puerile credere che seguendo questa strada si possa raggiungere lo scopo che vorrebbero raggiungere gli imperialisti americani e cioè di modificare a loro favore la situazione mondiale e di preparare condizioni in cui essi possano attuare piú facilmente il loro dominio su tutto il mondo.

Però, se questo è puerile, la politica della minaccia e provocazione atomica e termonucleare ha in se stessa un contenuto terribile, spaventoso, a cui nemmeno si può pensare con tranquillità. Essa infatti tende oggettivamente ad esasperare la situazione internazionale, ad aggravare continuamente la tensione dei rapporti tra i piú grandi Stati del mondo in modo tale che, ad un certo momento, l'impiego di queste armi spaventose diverrà cosa inevitabile. Sappiamo tutti come scoppiano le guerre, sappiamo come il pretesto per affermare che abbia avuto luogo una aggressione in qualsiasi parte del mondo può sempre essere trovato dai responsabili di una politica imperialista. Fu trovato da Mussolini per aggredire il popolo abissino, fu trovato da Hitler per aggredire l'Europa intiera ed oggi i responsabili della politica americana dicono apertamente che vogliono considerare come pretesto per scatenare una aggressione atomica le stesse trasformazioni politiche e sociali che sono in corso nel mondo per il fatto che vi sono popoli intieri che si risvegliano, che vogliono la indipendenza, che non vogliono piú essere servi coloniali, che vogliono costruire una economia non piú capitalistica ma socialista, come hanno fatto i popoli dell'Unione Sovietica, come stanno facendo il popolo cinese, e i popoli oggi retti a regimi di democrazia popolare.

È evidente che, qualora la posizione che è stata formulata nelle ultime due settimane dai responsabili della politica imperialistica americana dovesse venire conseguentemente applicata per un certo periodo di tempo, si arriverebbe inevitabilmente a uno scontro di potenze le quali hanno a disposizione, da ambo le parti, e la bomba atomica, e la bomba termonucleare, e probabilmente anche strumenti di distruzione piú potenti.

Una prospettiva di distruzione della civiltà

Ma questo che cosa vorrebbe dire? La cosa è stata esposta in modo che tanto piú è drammatico quanto piú è semplice, da coloro che conoscono le cose come stanno. Le conseguenze dell'impiego di questi modernissimi strumenti di distruzione di massa, in qualsiasi parte del mondo esso abbia luogo, si traducono nella distruzione completa di qualsiasi manifestazione vitale. Il modo ed i limiti in cui si manifesteranno queste conseguenze, inoltre, non sono prevedibili da coloro stessi che si accingessero ad impiegare questi mezzi di distruzione di massa, anzi, è quasi certo che si rivolgerebbero an-

che contro i loro paesi, e ciò anche a prescindere dalla inevitabile ritorsione. Gli uomini sono dunque costretti a prevedere che, qualora si vada avanti per questa strada, qualora si giunga a un conflitto quale quello a cui guardano oggi apertamente, e dicono di guardare, i dirigenti della politica imperialistica americana, si ha davanti a sé la prospettiva di un globo terrestre nel quale si creerebbero zone sterminate dove qualsiasi manifestazione vitale sarebbe stata distrutta, e che sarebbero inabitabili per decenni e decenni. Le zone minacciate di questa fine, poi, sono effettivamente le zone piú popolate del mondo, quelle dove la civiltà è andata piú avanti, sono cioè le zone degli Stati Uniti d'America, delle isole inglesi, dell'Europa occidentale, le parti piú popolose e progredite del continente asiatico, il bacino mediterraneo, e cosí via. Si tratta della sede, in una parola, della odierna civiltà.

La prospettiva che offrono al mondo coloro i quali propongono la politica americana di minaccia e rappresaglia atomica è dunque — dobbiamo dirlo apertamente — prospettiva della fine dell'attuale civiltà e dell'inizio di un nuovo periodo che non sapremo nemmeno come si qualificherebbe e da qual punto potrebbe partire. Sarebbe la scomparsa totale o quasi totale

dei risultati di un lavoro, di uno sviluppo materiale e di uno sviluppo spirituale che sono durati ormai decine di secoli, che hanno portato alla creazione, da parte degli uomini, di quel mondo nel quale noi tutti oggi viviamo.

Porre la questione in questo modo è giusto o è sbagliato? Non vi è un elemento di esagerazione e di fatalismo nel fatto di considerare inevitabile che si giunga a questo punto? È evidente, cosí sarebbe, cioè la prospettiva sarebbe sbagliata se non ponessimo, a un certo punto, un « se ». L'affermazione che io faccio, però, e che è giusta, l'affermazione che dobbiamo prendere come punto di partenza del nostro lavoro, della nostra attività in questo campo, è che questo punto di arrivo è inevitabile ed è fatale se si segue la strada che viene oggi proposta ed esaltata dai dirigenti della politica imperialistica americana. Se si segue questa strada, se si segue — diciamolo pure nel modo piú preciso e concreto — la strada americana, la strada che propongono Eisenhower, Foster Dulles e gli altri, con quella crudezza e brutalità che sappiamo, l'umanità non può che essere condotta alla catastrofe.

Esistono le possibilità di spingere l'umanità per una strada diversa

Naturalmente a questo punto vi è tutto un campo diverso da esplorare, per decidere se questa strada debba essere seguita fatalmente dall'umanità o se invece non esistano altre strade e sia invece possibile spingere l'umanità intiera per una strada diversa. Questo campo da esplorare è il campo dei rapporti umani, tra i gruppi umani oggi esistenti. Io sostengo, però, che l'esplorazione di questo campo, e cioè lo esame delle possibilità di fare ostacolo alla applicazione della linea distruttiva che si propone dagli imperialisti americani, deve essere oggi condotta con uno spirito profondamente diverso da quello con cui è stata condotta finora, con uno spirito radicalmente nuovo, perché la questione che sta oggi davanti a noi è nuova, diversa, non è mai esistita prima di ora. In queste condizioni nuove dobbiamo tutti assumerci le nostre responsabilità. Si devono assumere la loro responsabilità, prima di tutti, coloro che dirigono un movimento il quale, in qualsiasi modo, possa esercitare una influenza sulla condotta dei governi e degli Stati e quindi sulle sorti della politica internazionale. Questi uomini debbono sentire la responsabilità che sta davanti a loro e che è, ripeto e sottolineo, una responsabilità nuova, diversa da quella che stette davanti agli uomini che vissero alla vigilia immediata delle guerre del passato, dei grandi conflitti che già tanta parte della nostra civiltà hanno messo in pericolo o distrutto.

Quello di cui oggi si tratta è la distruzione di tutta la nostra civiltà: questa è la prospettiva, questo il punto di arrivo della strada che propongono oggi i dirigenti della politica imperialistica americana.

La ricerca dei mezzi di azione

Di fronte a questa prospettiva, diventata oggi in modo improvviso cosí evidente, le posizioni che gli uomini possono prendere sono due: la disperazione, oppure la ricerca di mezzi di azione. Parlo anche della disperazione perché non si può escludere che esistano gruppi di uomini i quali cadano in essa, dicendo che « non c'è piú niente da fare ». Un compagno mi diceva che a Torino vi sono persone le quali vanno a far dire delle messe per scongiurare il pericolo che si giunga a un conflitto con lo impiego di bombe atomiche e di bombe termonucleari. Qui è già contenuto l'elemento della

disperazione, perché ci si rivolge a qualche cosa che sta al di fuori di noi e chi lo sa — anche per coloro che ci credono — come potrà influire sulle sorti dell'umanità! Qui si rinuncia di fatto ad una azione effettiva condotta dalle grandi forze che si muovono sulla scena del mondo per riuscire a chiedere, a esigere, a imporre che venga seguita una strada diversa.

La linea di condotta degli uomini ragionevoli deve essere la ricerca dei mezzi di azione. E qui siamo portati ancora una volta all'esame sommario della situazione internazionale come sta oggi davanti a noi. Due poli vengono presentati, due poli estremi: la Unione Sovietica da una parte, gli Stati Uniti dall'altra. La linea che viene seguita da questi ultimi oggi, dopo uno sviluppo conseguente che ha portato i dirigenti della politica americana a questa posizione, si sa qual è: le minacce, le provocazioni, il considerare con apparente estrema indifferenza lo scoppio di un conflitto in cui vengano impiegati i piú spaventosi mezzi di distruzione, il servirsi, anzi, di questa prospettiva per fare la voce piú grossa e quindi rendere sempre piú tesa la situazione e sempre piú grave il pericolo. E veniamo alla posizione dell'Unione Sovietica. La cosa piú interessante da osservare è che la Unione Sovietica è arrivata per prima alla costruzione delle bombe termonucleari. Quando ci è arrivata lo ha comunicato, ma non ha fatto nessuno di quegli atti che sono stati invece compiuti a scopo terroristico dai dirigenti dell'imperialismo americano. Nel momento stesso in cui comunicavano di aver costruito la bomba termonucleare, i dirigenti sovietici ribadivano la loro posizione, che consiste nell'esigere un divieto della fabbricazione e dell'uso di questi strumenti di distruzione e una attuazione pratica di questo divieto attraverso un controllo severo esercitato internazionalmente verso tutti gli Stati.

È passato il periodo — che fu abbastanza breve del resto — in cui il povero conte Sforza credette di poter ingannare l'opinione pubblica italiana dicendo che la differenza tra la Unione Sovietica e i dirigenti degli Stati Uniti in questo campo era che quelli respingevano il controllo mentre gli Stati Uniti lo richiedevano. Smentimmo facilmente il conte Sforza tirando fuori i documenti concreti che provavano la sua menzogna, ed oggi questa menzogna non può piú aver corso fra persone oneste. È vero che talora ha corso sui giornali sanfedisti, ma questi giornali non sono scritti, di solito, da persone oneste!

Le posizioni nello schieramento mondiale

Esiste dunque una chiara contrapposizione di posizioni ai due poli dello schieramento mondiale. E qui ci si potrà dire che è sempre la stessa storia, che noi finiamo sempre col proporre che si adotti la posizione sovietica. Anche dell'attuale tragica situazione che sta davanti agli uomini noi ci serviremmo solo per tirare l'acqua al nostro mulino, per ripetere che la Russia, che i comunisti hanno sempre ragione, che i capitalisti e coloro che non sono comunisti hanno sempre torto. No, noi non prendiamo questa posizione. È vero che la posizione sovietica è, tra le due che si contrappongono agli estremi, quella giusta, ma noi consideriamo tutto il campo. Vi sono i due poli estremi ma poi, anche se si considerano soltanto gli Stati e i governi, già appariscono numerose posizioni intermedie, contrarie a quella americana, e queste posizioni intermedie si stanno moltiplicando. Vi è una posizione del governo inglese che è indifferente, anche se non totalmente, dalla posizione del governo americano. Vi è una posizione francese, essa pure differente. Vi è una posizione del governo del Giappone, che si avvicina alla posizione sovietica. Vi è la posizione del governo indiano, che sta a capo di un paese

abitato, se non erro, da mezzo miliardo di uomini.

Se estendiamo l'attenzione a tutto il mondo, vediamo dunque che non si tratta di essere a favore o contro l'Unione Sovietica, ma di sostenere gli sforzi che da tutte le parti si fanno per allontanare un pericolo mortale. Nello stesso tempo ci si presenta in modo concreto la possibilità, attraverso un'azione ben condotta, di riuscire ad impedire che la strada americana, che porta alla distruzione della nostra civiltà, venga seguita.

Le posizioni dei governi, infine, dipendono da quello che i popoli sentono, pensano e riescono ad esprimere ed esigere in modo organizzato, in modo che abbia un valore. Oltre ai governi, cioè, vi sono nel mondo le grandi masse umane le quali sono immediatamente minacciate dalla prospettiva americana, le quali hanno la loro parola da dire, e le quali devono essere chiamate, nel modo piú adeguato alla situazione che sta oggi davanti a noi, a far sentire e a far prevalere la loro volontà. Se consideriamo la situazione in questo modo, già vediamo che ci si apre una vastissima possibilità di dar vita a qualche cosa che io non vorrei nemmeno chiamare un fronte — perché è una parola scomunicata! — ma un movimento, uno schiera-

mento di forze molto diverse le une dalle altre per la loro natura, per il loro carattere sociale e politico, e che sarebbe, di fatto, un movimento per la conservazione della civiltà umana, per la conservazione della umanità stessa. Questo è il problema che sta oggi davanti a noi, e che sta al di sopra di tutti gli altri. E scusate se lo sottolineo in questo modo. Io non voglio anticipare i tempi. Non esagero. Non voglio sfruttare la legittima paura degli uomini. Penso soltanto che bisogna vedere e valutare nel modo giusto quelle trasformazioni e quelle condizioni oggettive da cui sorgono problemi completamente nuovi.

Creare una forza irresistibile per la conservazione della nostra civiltà

Il compito che sta oggi davanti a tutti coloro i quali nutrono sentimenti di umanità, apprezzano la vita umana e la civiltà che gli uomini hanno creato, a tutti coloro i quali sanno che questa è la sola cosa che ha valore nel mondo e che deve ad ogni costo essere salvata, il compito è di riuscire a creare questo larghissimo schieramento di uomini per la conservazione della nostra civiltà, a dargli un peso decisivo nella situazione di ogni paese e nella situazione internazionale, a farlo diventare una forza irresistibile.

Per riuscire a realizzare questo compito, numerose questioni che già fino ad oggi sono state considerate, particolarmente da noi comunisti, con una grande ampiezza di vedute, devono essere viste in modo che rinnovi qualche cosa, in un modo piú largo, spingendo piú a fondo la ricerca, che ci deve indicare ciò che concretamente è da farsi per dar vita a questo grande movimento di conservazione della civiltà umana.

Passi avanti in questo campo sono già stati fatti e si stanno facendo. Alcune delle posizioni di governi che ho ricordato testé già lo dicono chiaramente. Considero tra l'altro un passo in avanti di importanza notevole il fatto che nel movimento laburista inglese, che è un grande movimento di lavoratori, oggi si faccia strada la convinzione della necessità di condurre una azione energica per ottenere il divieto dell'uso delle armi atomiche e termonucleari, e si sollecitino e richiedano i contatti e gli accordi internazionali necessari per giungere a questo risultato. Vi è un po' di ironia nel fatto che i dirigenti laburisti oggi raccolgono firme per richiedere questa politica, calcando le orme che

sono state segnate da noi nell'azione che abbiamo svolto negli anni passati, ma questo è un elemento secondario, del tutto secondario della situazione. Oggi non è il momento di fare recriminazioni; è il momento di vedere che cosa si deve fare in concreto e di apprezzare in modo positivo tutto ciò che viene fatto nella direzione che è stata indicata. Il compito nostro, in particolare, il compito degli uomini che dirigono il movimento comunista, è di vedere concretamente come sono organizzate oggi le grandi masse umane a cui ci rivolgiamo, quali sono i loro grandi schieramenti, quali sono le autorità a cui ubbidiscono, quali le organizzazioni a cui appartengono, per riuscire a scoprire quali sono le vie da seguire per stabilire quei contatti, per rendere possibili quelle collaborazioni che possono dar vita allo schieramento che noi auspichiamo.

Se ci applichiamo a questa analisi, e dopo aver costatato la posizione nuova che si fa strada nel movimento laburista, e che non potrà mancare, se continuerà, di avere un grandissimo valore per determinare spostamenti della opinione pubblica in tutta una parte del mondo anche al di fuori dell'Inghilterra, credo che per noi, che viviamo nel cuore del mondo capitalista e in un paese che è diretto oggi da

forze reazionarie, — e noi sappiamo quali — deve essere chiaro che un elemento che può essere decisivo è quello dell'orientamento delle grandi masse cattoliche.

L'incontro tra mondo comunista e mondo cattolico

Esiste oggi un mondo comunista e socialista. Noi sappiamo che esso abbraccia centinaia di milioni di uomini, paesi intieri che sono governati da comunisti, e da questi diretti sulla via del socialismo e della pace. Vi sono paesi come il nostro, come la Francia ed altri, dove il movimento comunista e socialista schiera nelle sue file la grande maggioranza della classe operaia e parti importanti delle masse lavoratrici, del ceto medio, dei contadini. Dall'altra parte, alle volte contrapposto, alle volte intrecciato in modo originale col mondo comunista, vi è il mondo delle masse cattoliche, e vi sono le organizzazioni di queste e le loro autorità. È possibile trovare la via non di un contatto occasionale per risolvere questioni politiche contingenti dell'una o dell'altra parte, ma di un incontro piú profondo, da cui possa uscire un decisivo contributo alla creazione di questo am-

pio movimento per la salvezza della nostra civiltà, per impedire che il mondo civile, quale è oggi, venga spinto sulla strada americana della distruzione totale?

Qual è, in questo campo, la situazione? La situazione è difficile, dobbiamo riconoscerlo. Ma se ci sono difficoltà, questo non ci deve arrestare, perché non possiamo non sentire che il giorno che fossimo riusciti a risolvere questa questione, a raggiungere qui un risultato positivo, avremmo realmente posto una barriera solida per la salvezza della civiltà umana.

Le difficoltà esistono per il modo stesso come il mondo cattolico è organizzato e diretto. Qual è la situazione di oggi? Alla testa del mondo cattolico sta un gruppo dirigente del quale, ormai, non può piú essere messo in dubbio che è legato alle posizioni e agli sviluppi della politica imperialistica americana anche nelle sue manifestazioni che piú urtano, perché piú terribili prospettive aprono all'umanità. La impressione a cui non si riesce a sfuggire è che in questo gruppo dirigente, e soprattutto in una parte di esso (e basti pensare a quel cardinale Spellman che ieri batteva le mani al fascista MacCarthy), non esiste piú una capacità di quei profondi slanci umani che derivano dal fatto di sentire veramente, in tutto il loro peso,

i problemi che si presentano alla umanità e sollecitare con le proprie azioni le soluzioni che si impongono. Si ha l'impressione che per molti di costoro la fede cattolica sia soltanto piú veramente la « santa fede », che è servita nel passato e dovrebbe servire ancora adesso ad animare dei movimenti reazionari, a sbarrare la strada a quei progressi che l'umanità non può non compiere.

Nuovi fermenti nel mondo cattolico

Ma diversa è la situazione nel complesso del mondo cattolico, organizzato e non organizzato. Se vi staccate, anche solo un poco, dal gruppo dirigente piú elevato, trovate una situazione diversa, trovate uomini che vedono e sentono le gravi questioni che oggi si pongono agli uomini, ma sono incerti sulla via da seguire e quindi scettici e sfiduciati. Cosí giungono, alle volte, a posizioni assurde, che consistono per esempio nell'attendere, per un nuovo orientamento del mondo cattolico su questioni che sono di vita o di morte per l'umanità, che avvengano non so quali fatti che non dipendono dalla volontà umana. Sono posizioni infantili, che un uomo di retto sentimento respinge. Se

poi scendete ai quadri medi e alle grandi masse cattoliche sentite che la situazione è molto diversa. Una parte molto grande di esse già sta con noi, ci segue, vota per noi. Ma anche in quella parte che non sta con noi e ci avversa ancora, voi sentite che è viva la stessa esigenza che è nelle masse che noi dirigiamo, e che noi assumiamo da quelli che sono i piú profondi sussulti dell'animo degli uomini in questo momento di sviluppo della nostra civiltà. Voglio dire che tra le masse su cui si fonda il mondo cattolico organizzato e le masse comuniste e socialiste vi sono oggi molti piú punti di contatto che non tra i quadri che le dirigono e soprattutto fra le sommità dei due mondi. Perciò vi è una estesa possibilità di comprensione, di avvicinamento, di accordo, e questa è la strada sulla quale noi dobbiamo muoverci, questa è particolarmente la strada sulla quale dobbiamo lavorare noi comunisti italiani, che ci troviamo al centro del mondo cattolico e a cui quindi la storia, le cose stesse, affidano un compito particolare.

Taccia colui che già si dispone a gridare che qui si tratta delle solite lusinghe. No, qui si tratta di salvare dalla distruzione l'umanità e la civiltà. Qui si tratta di adeguare l'azione delle due masse di cui ho parlato a questa necessità, cioè di fare assieme quello che per tale salvezza si deve fare.

La situazione è nuova. Il tema è nuovo. Nuove siano le indicazioni e le soluzioni che vengono presentate.

Questo, del resto, è già il grande insegnamento, è già il contenuto delle ultime proposte di politica internazionale fatte da Molotov a nome dell'Unione Sovietica. Quale pena leggere i faticati compiti giornalistici di quegli scribacchini agli ordini di ambasciate straniere che irridono a queste proposte di Molotov, perché ieri, dicono, i russi respingevano il patto atlantico ed oggi vogliono entrarvi, ieri non volevano una organizzazione europea ed oggi propongono una organizzazione europea, e cosí via. Ma proprio qui sta il valore delle proposte fatte da Molotov a nome dell'Unione Sovietica. Esse contengono un primo deciso passo per rispondere e aderire alla situazione nuova con parole e con cose nuove, che siano adeguate al pericolo che sta, in questa situazione nuova, di fronte a tutta l'umanità. Cosí il patto atlantico inteso come patto di aggressione si propone venga trasformato in patto di sicurezza e di controllo reciproco per la riduzione degli armamenti. Cosí viene proposta una associazione di tutti gli Stati europei, non per aggredirsi, e nemmeno per far

sorgere le condizioni di una pretesa aggressione degli uni contro gli altri, ma una associazione europea che escluda dal nostro continente la guerra e salvi la nostra civiltà.

Nelle proposte dell'Unione Sovietica vi è la chiara consapevolezza dei pericoli nuovi, spaventosi, che sono nella situazione di oggi ed è questa consapevolezza che noi dobbiamo far penetrare nel modo piú ampio, prima di tutto nel movimento che noi controlliamo, e poi, attraverso questo movimento le cui ramificazioni sono oggi sterminate, nel popolo italiano tutto intiero, mirando in particolar modo alle masse cattoliche, con l'obiettivo preciso di spingere il mondo cattolico per una via ragionevole, giusta verso lo scopo che oggi a tutti dovrebbe imporsi.

Le proposte dei comunisti

Comprendo che ci si può chiedere, a questo punto, che cosa ci proponiamo di fare noi stessi per rendere possibile questo avvicinamento tra questi due mondi oggi in gran parte ostili. Lo comprendo, e la nostra risposta deve essere e sarà chiara. Noi siamo un movimento che combatte per rinnovare il mondo in nome del lavoro. Nessuno può chiedere a questo movimen-

to — si esprima esso in una organizzazione politica o in una organizzazione sindacale, oppure si esprima nell'attività di un potere che sta alla testa di uno Stato — nessuno può chiedere a questo movimento di sopprimere se stesso. Questo vorrebbe dire chiedere agli uomini, alle masse che compongono questo movimento, di rinunciare a vivere e a pensare. Noi non chiediamo al mondo cattolico di cessare di essere il mondo cattolico. Noi avanziamo quella dottrina che è stata giustamente presentata come dottrina della possibilità di convivenza e di pacifico sviluppo, e indichiamo quali sono le conseguenze che devono essere ricavate oggi da una applicazione di questa dottrina nel campo dei rapporti interni di un solo Stato. Tendiamo cioè alla comprensione reciproca, tale soprattutto che permetta di scorgere che esiste oggi un compito di salvezza della civiltà, nel quale il mondo comunista e il mondo cattolico possono avere gli stessi obiettivi e collaborare per raggiungerli.

Se scendiamo, ora, alle questioni politiche contigenti, una prima conseguenza che a noi si impone è che non possiamo condurre nessuna azione attorno a un determinato tema della CED senza collegarci strettamente alla necessità vitale di creare questo grande movimento per

la salvezza della nostra civiltà dal pericolo, dalla minaccia che incombe su di essa.

Non si separano le due questioni. Spezzare l'Europa in due e dare ai militaristi tedeschi una egemonia sull'Europa significa creare le condizioni, nell'Europa stessa, di quella rottura e di quel conflitto che oggi, dato che alla testa di una delle parti sarebbero gli imperialisti americani, ci porterebbe presto o tardi a quella catastrofe che sopra abbiamo descritto. Il problema è uno solo. La CED è, oggi, la traduzione in pratica in Europa della politica imperialistica americana e il passo concreto che l'America vuole imporre a un determinato gruppo di Stati europei per metterli sulla strada americana, e noi sappiamo dove la strada americana oggi porta. Diciamolo chiaramente dove porta questa strada, e sarà chiaro a tutti quale è il significato concreto sia della CED che della lotta contro di essa alla quale chiamiamo tutti i cittadini.

Poste cosí le cose, molto piú agevole si presenta un'azione che tenda a inserire le masse decisive del popolo italiano, che sono essenzialmente socialiste e comuniste da una parte e cattoliche dall'altra, nel grande movimento di cui auspichiamo l'attuazione su scala mondiale.

Naturalmente, anche le cosiddette forze intermedie hanno un valore. Quando però usciamo dai particolari e cerchiamo di vedere le linee generali del movimento odierno, il peso di queste forze intermedie ci appare sempre piú piccolo. Saragat conta poco, poco contano i nostri ultimi liberali di fronte ai due campi sterminati che oggi occupano cosí gran parte del mondo. Potranno avere un valore, certo, anche queste forze intermedie, se comprenderanno che anche a loro si pone il compito di salvare il genere umano dalla distruzione. Certo è però che una soluzione di salvezza sarebbe senz'altro raggiunta, ove si riuscisse a trovare un comprensivo contatto tra il mondo socialista e comunista e il mondo cattolico.

La situazione politica interna. L'esasperazione dell'anticomunismo e gli attentati alle libertà costituzionali

Quello che ho detto sinora significa che ritengo possibile in Italia fare grandi passi in avanti in questa direzione. Non sono in nessun modo d'accordo con una opinione la quale consistesse nel dire che l'avvento del governo Scelba e il ritorno a una posizione di governo sanfedista chiudano la prospettiva delle azioni uni-

tarie che già abbiamo incominciato a realizzare. Bisogna ben precisare i giudizi, a questo proposito, perché alle volte accade che coloro stessi i quali considerano che esista questo sbarramento sono poi quelli che sbagliano completamente nel giudicare il modo come si è sviluppata la situazione italiana dal mese di giugno fino ad oggi.

Mi hanno detto che ci sarebbero dei compagni i quali considerano che la situazione transitoria che si creò nel periodo del governo Pella sarebbe stata per il paese peggiore della situazione attuale. È un assurdo. Ragionare cosí vuol dire avere completamente perduto il metro di giudizio marxista, il quale parte sempre dall'esame delle cose concrete, delle cose come accadono. Può darsi che in quella situazione fosse piú difficile a questi compagni elaborare una buona politica comunista. Questo lo ammetto, ma questo è soltanto un limite dei compagni che danno questo giudizio. Fatto sta che in quel periodo, non in conseguenza di quello che Pella volesse, ma in conseguenza del voto del 7 giugno e delle sue ripercussioni immediate, si assistette a un tentativo, anche se fatto male, di impostare in qualche modo una politica nuova nei confronti delle grandi potenze imperialistiche che hanno spadroneggiato in Italia sotto De Gasperi. In pari tempo furono introdotti nel paese alcuni elementi di distensione interna, che sembrava dovessero rendere piú facile giungere a seri accordi positivi per ottenere risultati che sono vitali per il popolo italiano.

Oggi la situazione è peggiore anche di quella che esisteva sotto i governi De Gasperi, e dobbiamo dirlo apertamente. L'attuale governo Scelba-Saragat tende a peggiorare la situazione del paese esasperandone tutti i rapporti interni. Si tende cioè a passare da un orientamento anticomunista prevalentemente propagandistico a un vero e proprio maccartismo, cioè a un intervento organizzato delle autorità dello Stato, con misure amministrative, in tutti i campi, per applicare una linea non soltanto reazionaria conseguente, ma per trasformare profondamente i rapporti politici e sociali tra i cittadini e lo Stato e tra i diversi gruppi che esistono nel paese. Il blocco che attualmente è alla testa del governo è già un blocco reazionario di tendenza estremista e attorno ad esso, alla sua ombra, lavorano forze che tendono a renderlo in modo aperto anche piú reazionario di quanto non sia ora, dando di nuovo vita e ponendo alla testa del paese quella unità di forze monarchiche, clericali e fasciste, o di tipo fascista, che devastò l'Italia e la portò alla rovina nei decenni passati.

Prima di tutto si tende a porre fine, di fatto, alle libertà costituzionali per i lavoratori. In tutta una serie di grandi fabbriche le libertà costituzionali per gli operai già sono soppresse o in via di soppressione, e soltanto con una lotta tenace si possono difendere. Tutte le altre libertà sono minacciate. È di ieri, per esempio, la disposizione del questore di Roma che impone ai proprietari delle tipografie, sotto pena di ritiro della licenza, di consegnare alla questura, per una censura preventiva, una copia di tutte le pubblicazioni periodiche, fatta eccezione dei quotidiani e dei « grandi » settimanali. Il proprietario della tipografia ha l'obbligo di non consegnare il materiale stampato se prima non è stato dato il visto dalla questura. Si tratta di una soppressione di fatto della libertà di stampa. Una misura analoga era stata introdotta dal famoso progetto di De Gasperi per la stampa e dette luogo ad una protesta alla quale si associarono liberali, socialdemocratici, repubblicani, uomini di tutti i partiti. Oggi liberali e socialdemocratici sono nel governo che attua una misura simile senza avere dietro a sé alcun provvedimento che sia riuscito a strappare alle assemblee parlamentari.

Piú grave ancora è la tendenza alla esasperazione di tutti i conflitti sociali. Non è per un

caso che ieri e oggi abbiamo avuto a Roma uno sciopero dei trasporti pubblici che ha pesato su tutta la popolazione, ma che poteva essere evitato attraverso un intervento delle autorità governative. Questo intervento fu sollecitato dalle organizzazioni operaie di tutte e tre le correnti, ma non ebbe luogo solo perché vi si oppose il presidente del consiglio, mentre il ministro del lavoro era favorevole. Si tende ad esasperare tutti i conflitti sociali e politici perché si vorrebbe giungere, attraverso questa esasperazione, a un totale capovolgimento reazionario della situazione del paese. È evidente che ci troviamo di fronte a una azione conseguente, la quale si sforza di tradurre nella realtà italiana le direttive del maccartismo, a spingere cioè l'Italia sempre piú pericolosamente avanti, per quella strada americana che noi sappiamo dove porti.

La lotta per la libertà

Cosí deve essere giudicata la situazione attuale. Ma appunto perché la giudichiamo in questo modo, sappiamo che essa apre nuovi orizzonti alla nostra lotta in difesa delle condizioni del lavoro, per il libero sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori, in difesa delle libertà de-

mocratiche elementari, di tutte le libertà che sono scritte nella Costituzione, per il miglioramento delle condizioni di esistenza dei lavoratori, del ceto medio, per attuare quelle riforme sociali di cui l'Italia ha bisogno.

L'orizzonte si fa piú ampio, piú attraente, piú ricco di sviluppi. Non vi è lotta che riempia di entusiasmo l'animo degli uomini come la lotta per la libertà. Non si tratta di difendere noi, le nostre organizzazioni, le nostre sedi. Si tratta di denunciare a tutti la minaccia che su tutti incombe. Si tratta di smascherare un indirizzo politico che tende a far precipitare il nostro paese sempre di piú sulla via della scissione interna, della esasperazione di tutti i conflitti, della distruzione delle possibilità di sviluppo pacifico della nostra civiltà. Si tratta di risvegliare, di smuovere, di organizzare tutti coloro i quali vedono questo pericolo e sono disposti a combattere contro di esso. Ed è qui che l'orizzonte si estende, che va al di là, molto al di là di quei gruppi che sino ad ora abbiamo raggiunto.

Nel campo della difesa della libertà noi, alle volte, siamo troppo timidi, accettiamo troppo tranquillamente divieti, proibizioni, interventi illegali delle autorità amministrative, del governo. Naturalmente, non dico che ogni volta si debba ricorrere alle armi supreme; ma dico

che ogni volta bisogna riuscire a trovare il modo di rendere consapevole il numero piú vasto possibile di cittadini di quello che sta avvenendo e chiamarli alla protesta, al lavoro, al movimento per impedire che questo avvenga. Una volta, a Camillo Prampolini — che voi sapete quanto fosse un uomo tranquillo — proibirono una conferenza che doveva tenere nella sua città. Cosa fece quest'uomo? Non stette quieto. Si mise a passeggiare per la città, la domenica mattina, fermando tutti i suoi amici via via che li incontrava ed esponendo loro il contenuto della conferenza che gli avevano proibita. Ogni volta che parlava la gente si raccoglieva intorno, si formava un assembramento, il traffico veniva sospeso. Dovettero far uscire dalle caserme i soldati per sgombrare la pubblica via; ma in questo modo tutta la città venne mobilitata contro quello che era un sopruso commesso dalle autorità amministrative. Noi abbiamo dimenticato queste forme di lotta piú semplici, ma piú efficaci.

Dobbiamo saper condurre il nostro lavoro in tutte le forme necessarie, sviluppando tutte le iniziative che qui sono state indicate e tutte quelle che la situazione richiede. Da un lato lavorare per una estensione sempre piú grande della nostra influenza sulle masse lavoratrici e

sulle masse dei cittadini partendo dalla classe operaia, dalle fabbriche, dai contadini lavoratori. Questo processo è in corso. Fino ad oggi non abbiamo nessuna indicazione da cui si possa dedurre che vi è un arresto nella estensione della nostra influenza. Però è un processo lento, che non ancora assume carattere travolgente, anche perché vi è la resistenza organizzata delle forze reazionarie e delle autorità governative.

Comunisti, socialisti e cattolici

Ma oltre a questo esistono forze a cui noi possiamo rivolgerci, che sono schierate oggi in campo avverso a noi ma che hanno in sé, o dicono di avere in sé, qualche cosa di progressivo. Queste forze esistono e noi dobbiamo saperle individuare. Le piú importanti di esse sono forse oggi da cercare nel campo cattolico. Esiste senza dubbio un movimento, nel campo cattolico, che parte dalla base, arriva ai quadri intermedi, ed ha una sua espressione alle volte persino nelle assemblee parlamentari. Si tratta di un movimento il quale è contrario, in sostanza, anche se non lo è in modo aperto e conseguente, alle direttive che vengono seguite, nel campo interno e in quello internazionale, dai

responsabili della politica d'oggi. Noi dobbiamo fare il necessario per aiutare il pronunciarsi di queste forze, il loro affermarsi. Dobbiamo aiutare le loro iniziative.

Dicono che noi saremmo l'ostacolo al mutamento della situazione perché abbiamo un patto di unità coi socialisti. Fino ad un accordo coi socialisti, dicono alcuni, ci arriverebbero per dare scacco alla reazione, ma siccome i socialisti sono alleati nostri non se ne può far nulla. Saremmo dunque noi coloro che impediscono il progresso, le « aperture a sinistra » e cose simili. Un tale argomento è assurdo, soprattutto quando viene dai dirigenti di un partito come quello democristiano, che proclama di essere interclassista, nel quale cioè dovrebbero stare assieme il grande proprietario di terra, il grande industriale e i lavoratori sfruttati. Come osano, i fautori di questo « interclassismo », protestare e levare scandalo per l'alleanza di socialisti e comunisti, cioè di forze che hanno la stessa origine sociale? È evidente che l'argomento non regge, ma noi siamo disposti a fare tutto il necessario perché anche sotto questo aspetto le cose risultino sempre piú chiare.

Io credo che il nostro Comitato centrale debba dire chiaramente che è d'accordo con la posizione che è stata espressa dal compagno Nen-

ni nella sua relazione al Comitato centrale del suo partito, dove dice che i socialisti sono disposti a fare ciò che è necessario perché venga superato questo ostacolo, senza che sia distrutta quella fraternità e quella unità che non possono non esistere fra due movimenti i quali sorgono dalla stessa classe e sono animati dagli stessi ideali.

Nel campo parlamentare domani queste questioni potrebbero ancora una volta presentarsi. Perciò è bene sia detto chiaro che noi non abbiamo mai pensato che il patto che ci unisce al partito socialista possa diventare un ostacolo a trovare quelle posizioni parlamentari che aprano davanti all'Italia finalmente una via diversa, che non sia la via dell'odio di classe divenuto strumento di governo, della scissione permanente della nazione e del mondo, ma sia una via di distensione internazionale ed interna, di libertà e di progresso sociale, ed eviti che l'Italia sia una pedina di quelle forze imperialistiche americane che oggi concretamente spingono verso la distruzione di tutta la nostra civiltà.

Mi auguro che da questo Comitato centrale esca, per tutte le questioni che esaminiamo, un maggiore slancio nella direzione fondamentale che ho indicato, per riuscire a trovare un contatto tra il mondo comunista e il mondo cattolico, tale che ci consenta di dare un contributo decisivo per salvare la civiltà umana minacciata e in pericolo.

5

Il destino dell'uomo *

* Conferenza tenuta a Bergamo il 20 marzo 1963: dal testo apparso in *Rinascita*, 30 marzo 1963.

Desidero anzitutto premettere che non intendo fare un comizio elettorale. Sarei un ipocrita se dicessi che non parlerò dei grandi temi che oggi si dibattono davanti all'opinione pubblica e costituiscono la trama della competizione elettorale. Intendo però farlo nella forma di una conversazione, che possa dar luogo a riflessioni, ulteriori dibattiti, approfondimenti, ma che non è orientata alla immediata conquista o contestazione di una convinzione.

1. *Rapporti tra comunisti e cattolici*

Il tema proposto è dei rapporti e, in sostanza, anche dell'incontro tra comunisti e cat-

tolici, ma non nell'immediato, bensí davanti a una prospettiva piú lunga, quale si può presentare a chi approfondisca lo studio delle trasformazioni profonde, sotto il nostro sguardo, nel tempo presente, e di quelle che si preparano e sopravverranno con non da tutti prevista rapidità.

Aggiungo anche, subito, che non è mia intenzione fare un confronto di ideologie, quella religiosa da una parte, quella marxista dall'altra. Sono ideologie nel loro punto di partenza diverse, anche se, su determinati problemi, possono portare a conclusioni non divergenti. Noi abbiamo però sempre respinto i tentativi di auspicare un avvicinamento tra comunisti e cattolici sulla base di una qualsiasi forma di compromesso tra le due ideologie. Bisogna invece considerare il mondo comunista e il mondo cattolico come un complesso di forze reali — Stati, governi, organizzazioni, coscienze individuali, movimenti di varia natura — e studiare se e in qual modo, di fronte alle rivoluzioni del tempo presente e alle prospettive di avvenire, siano possibili una comprensione reciproca, un reciproco riconoscimento di valori e quindi una intesa e anche un accordo per raggiungere fini che siano comuni in quanto siano necessari, indispensabili per tutta l'umanità.

Noi abbiamo respinto i tentativi di un non possibile compromesso ideologico anche di fronte alla presenza nelle nostre file di un numero certamente grandissimo — una maggioranza, certo, sul totale — di credenti. La base della adesione del nostro partito è infatti, come per tutti i partiti comunisti, il programma, per attuare il quale noi combattiamo e che anche un credente può senz'altro accettare.

Naturalmente, sappiamo che le nostre dottrine sono state condannate dalla Chiesa in vari momenti, anche prima del nostro attuale rigoglioso sviluppo. Ricordiamo i documenti pontifici del secolo scorso e di questo secolo. Nel *Sillabo,* che è del 1864, tra i « principali errori del tempo nostro » sono però indicati come « pestilenze » e condannati, nello stesso paragrafo, « socialismo, comunismo, società segrete, società bibliche, società clerico-liberali ». Bisogna dunque tener conto, anche in questo campo, dello spirito dei tempi.

Alle volte, però, ci sentiamo dire, in tono di accusa, che siamo anche noi una religione, anzi, persino una chiesa. Ciò è vero nel senso che abbiamo una fede, cioè la certezza che la trasformazione socialista della società, per cui combattiamo, non è soltanto una necessità, ma è un compito che impegna, con la certezza del

successo, la parte migliore dell'umanità. Noi crediamo che l'uomo deve diventare padrone della natura, il che è compito biblico, indicato all'uomo da Dio stesso, nella *Genesi.* Lo stesso Giovanni XXIII, nelle parole da lui dedicate ai cosmonauti sovietici, dopo la meravigliosa navigazione spaziale dell'estate scorsa, esaltava questo compito e la sua era quasi una preghiera per il progresso nella conoscenza e nel dominio della natura. Noi affermiamo però che l'uomo deve diventare padrone anche della società e del suo sviluppo, sottraendoli al dominio degli egoismi, degli arbitri, delle violenze, dello sfruttamento; deve creare una società alla dimensione della propria libertà. In questo modo soltanto si può giungere, crediamo, a quel pieno sviluppo della persona umana che è la mèta di tutta la storia degli uomini. Si può quindi dire che la nostra è, se si vuole, una completa religione dell'uomo. Per il credente deve intervenire, oltre la natura e l'uomo, il soprannaturale, senza il quale ogni costruzione umana è fondata sulla sabbia... *nisi dominus aedificaverit...,* come dice il Salmo. Ma qui si apre il dibattito filosofico, nel quale non vogliamo entrare.

Una sola osservazione intendo aggiungere ed è che, per quanto riguarda gli sviluppi della

coscienza religiosa, noi non accettiamo piú la concezione, ingenua ed errata, che basterebbero l'estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali. Questa concezione, derivante dall'illuminismo settecentesco e dal materialismo dell'ottocento, non ha retto alla prova della storia. Le radici sono piú profonde, le trasformazioni si compiono in modo diverso, la realtà è piú complessa. Anche da queste costatazioni noi ricaviamo la necessità della reciproca, profonda comprensione e quindi della collaborazione, soprattutto in un momento come l'attuale, in cui si sono compiute e si preparano quelle trasformazioni rivoluzionarie alla analisi delle quali dobbiamo senz'altro passare.

2. *Lo sviluppo delle armi distruttive e la necessità della pace*

La trasformazione piú profonda, tanto grave da essere spaventosa, riguarda lo sviluppo delle armi distruttive create dall'uomo.

Riflettiamo. Con una sassata, con una freccia, si feriva e si poteva anche uccidere un uomo. Si uccide un uomo con una fucilata. Con una cannonata già sono parecchi uomini che

possono essere uccisi. Una delle bombe usate nell'ultima guerra poteva uccidere in un solo istante centinaia e migliaia di uomini, combattenti o non combattenti. Ma cosa avverrebbe se scoppiasse sul mondo una guerra atomica e termonucleare? L'opinione di coloro che hanno esaminato questa eventualità è oggi unanime. Cento e piú milioni di morti in pochi minuti. Alla fine, può venire distrutta la stessa possibilità che gli uomini ulteriormente sopravvivano sulla terra.

Eccoci cosí di fronte alla terribile, spaventosa « novità »; l'uomo, oggi, non può piú soltanto, come nel passato, uccidere, distruggere altri uomini. L'uomo può uccidere, può annientare l'umanità.

Mai ci si era trovati di fronte a questo problema, se non nella fantasia accesa di poeti, profeti e visionari. Oggi questa è una realtà. L'uomo ha davanti a sé un abisso nuovo, tremendo. La storia degli uomini acquista una dimensione che non aveva mai avuto. E una dimensione nuova acquista, di conseguenza, tutta la problematica dei rapporti tra gli uomini, le loro organizzazioni e gli Stati, in cui queste trovano il culmine. La guerra diventa cosa diversa da ciò che mai sia stata. Diventa il possibile suicidio di tutti, di tutti gli esseri umani e di tutta

la loro civiltà. E la pace, a cui sempre si è pensato come ad un bene, diventa qualcosa di piú e di diverso: diventa una necessità, se l'uomo non vuole annientare se stesso. Ma riconoscere questa necessità non può non significare una revisione totale di indirizzi politici, di morale pubblica e anche di morale privata. Di fronte alla minaccia concreta della comune distruzione la coscienza della comune natura umana emerge con forza nuova.

Di qui la nostra posizione, l'appello che rivolgemmo al mondo cattolico nel 1954, quando già si disegnava questa situazione nuova e che tutti i successivi sviluppi hanno reso via via sempre piú attuale.

Ecco quale era il tenore di quell'appello:

« Dall'altra parte, alle volte contrapposto, alle volte intrecciato in modo originale con il mondo comunista, vi è il mondo delle masse cattoliche, e vi sono le organizzazioni di queste e le loro autorità. È possibile trovare la via di un contatto non solo occasionale per risolvere questioni politiche contingenti, ma di un incontro piú profondo, da cui possa uscire un decisivo contributo alla creazione di questo ampio movimento per la salvezza della nostra civiltà, per impedire che il mondo civile venga spinto sulla strada della distruzione totale?... Noi non chie-

diamo al mondo cattolico di cessare di essere il mondo cattolico. Noi avanziamo quella dottrina che è stata giustamente presentata come dottrina della possibilità di convivenza e di pacifico sviluppo, e indichiamo quali sono le conseguenze che devono essere ricavate da un'applicazione di questa dottrina nel campo dei rapporti internazionali e anche nel campo dei rapporti interni di un solo Stato. Tendiamo cioè alla comprensione reciproca, tale soprattutto che permetta di scorgere che esiste oggi un compito di salvezza della civiltà, nel quale il mondo comunista e il mondo cattolico possono avere gli stessi obiettivi e collaborare per raggiungerli ».

Se qualcosa in questo appello vi è oggi da cambiare, è nel senso di sottolineare l'urgenza. E da essa noi facciamo discendere precise posizioni e rivendicazioni: il rifiuto di partecipazione del nostro paese a qualsiasi sorta di armamento atomico, la esplicita condanna della politica fondata sul famigerato equilibrio del terrore, la richiesta di un disimpegno, di una neutralità di fronte ai contrapposti blocchi militari e cosí via.

È ridicolo dirci che questa sarebbe una politica di viltà, degna di un don Abbondio. Se mai, è politica degna di un padre Cristoforo che

sia posto di fronte ai problemi del mondo presente.

Respingiamo anche l'affermazione, che viene da parte socialista, che i blocchi militari opposti siano una « realtà oggettiva » e quindi non si possa chiedere una politica che ne prescinda. Che cosa è l'« oggettivo »? È ciò che aderisce alla struttura di base della società e quindi ha sue leggi di sviluppo, dettate da una necessità reale. Se si accetta che tali siano gli odierni blocchi militari, ogni richiesta di una effettiva politica di pace diventa vana. Si va a finire diritto diritto nelle posizioni di chi afferma che fino a che esiste l'imperialismo non è possibile la conquista di una pace stabile. Si finisce con l'affermare che la guerra è, in sostanza, inevitabile, posizione che noi apertamente ed energicamente combattiamo. Gli attuali blocchi militari sono da considerare, invece, cosa contingente, sorta in determinate circostanze e condizioni e che può e deve essere modificata e tolta di mezzo, attraverso una azione ampia e convinta di uomini, di forze politiche e sociali, di popoli e anche di governi.

Quest'azione è, oggi, necessaria, indispensabile ed è il primo confronto e cimento, di valore decisivo, di fronte alla terribile prospettiva che incombe sull'umanità, al quale noi invitia-

mo le forze cattoliche. Di qui deve incominciare il dibattito, la ricerca, la comprensione. Qui prima che in qualsiasi altro campo si impone, per salvare la umanità attraverso la salvezza della pace, una intesa, una collaborazione tra uomini che siano consci del compito loro supremo e animati da buona volontà.

Ma vi sono ostacoli, che vengono da un recente passato, che si debbono riconoscere e superare.

3. *Il fallimento dell'anticomunismo*

Dedichiamo una riflessione rapida al modo come sono andate le cose, nel campo che ci interessa, negli ultimi due decenni.

Gli uomini uscirono dalla terribile prova del fascismo e della seconda guerra mondiale con l'animo sconvolto, pieni di speranze ma anche di paure, storditi dalla estensione della catastrofe che si era abbattuta su di loro, inclini quindi a subire l'efficacia di predicazioni irrazionali, di tipo emotivo, elementare, e false. Si era poi determinato, con la guerra, un enorme squilibrio nella distribuzione territoriale della ricchezza, delle capacità produttive e del potere su scala mondiale. I paesi europei erano tutti o quasi

tutti devastati, dall'Atlantico agli Urali. Gli Stati Uniti d'America uscivano invece dalla guerra senza ingenti danni materiali, ma con una sterminata capacità di produzione industriale e con una ricchezza che sembrava potesse provvedere alle necessità di tutti. Avevano il monopolio dell'arme atomica ed erano convinti che sarebbe durato per un intiero periodo storico. Su questa base la loro classe dirigente impegnò una lotta aperta per la conquista di una supremazia mondiale. I paesi dove non esisteva piú un regime capitalistico, ma erano diventati socialisti, come l'Unione Sovietica, dovevano essere spinti addietro, con tutti i mezzi. Socialismo e comunismo dovevano essere distrutti. Gli altri paesi dovevano essere ridotti a un modello unico, quello capitalistico, impedendo qualsiasi profonda riforma e trasformazione delle loro strutture economiche, politiche, sociali. Si creò in questo modo una situazione che, arrovesciando il corso che gli avvenimenti avevano preso nella lotta contro il fascismo, fu in tutto il mondo caratterizzata da una profonda frattura e da contrasti esasperati. Incominciò la guerra fredda.

Quale fu, allora, la posizione della Chiesa cattolica? Fu conforme ai vecchi princípi della cosiddetta « età di Costantino ».

Costantino fu quel grande imperatore che,

di fronte alla crisi dello Stato e della società che si esprimeva tra l'altro con l'adesione delle masse alla nuova religione cristiana, trovò la salvezza riconoscendo, da un lato, il cristianesimo come religione dello Stato e ottenendo, d'altro lato, la consacrazione dello Stato da parte della Chiesa. Si creavano cosí le condizioni di quella alleanza tra il potere spirituale e il potere temporale, che, pure attraverso fiere lotte, contrasti e crisi, doveva essere perseguita per secoli e secoli.

Le gerarchie ecclesiastiche, seguendo questa vecchissima tradizione, aderirono alle posizioni politiche proclamate dagli Stati Uniti, facendosi in questo modo baluardo di un determinato assetto politico e sociale. Cosí venne condotta quella ch'io chiamerei l'ultima delle Crociate, la crociata anticomunista e antisocialista. Nella lotta furono impiegate tutte le armi, spirituali e temporali. La scomunica, le condanne pronunciate dalle piú alte cattedre, la discriminazione politica, la messa al bando di partiti operai avanzati, le condanne, le esecuzioni anche. Da parte comunista vi furono pure asprezze e si commisero errori, si lottava per la vita e per la morte, non tutti i colpi potevano essere misurati. Il risultato fu che nelle masse umane, tra i seguaci di diverse convinzioni politiche e sociali, vennero scavati solchi profondi, che tuttora non sono stati colmati. Venne percorso all'indietro un periodo intiero, per ciò che riguarda la necessità della comprensione reciproca e la possibilità di una intesa per fini comuni.

Nella Resistenza antifascista comunisti e cattolici erano stati vicini, si erano aiutati. Nella guerra di liberazione avevano combattuto fianco a fianco. Insieme avevano elaborato i grandi princípi democratici e sociali della Costituzione repubblicana. Realizzatasi la rottura di cui abbiamo parlato, la necessaria ulteriore collaborazione diventò impossibile e quindi impossibile l'attuazione di quello che era stato l'obiettivo di fondo della Resistenza, il mutamento di classe dirigente, con l'avvento di forze popolari nuove, unite nel compito di creare un ordinamento sociale piú giusto. I dirigenti del partito democristiano si gettarono alla cieca nella lotta anticomunista, si orientarono per il contatto e l'alleanza con il « quarto partito » del vecchio ceto privilegiato, ne ricevettero tutto lo appoggio e cosí venne restaurato il vecchio ordinamento capitalistico, con tutte le sue contraddizioni interne, le sue tare, la sua miseria, lo sfruttamento, l'oppressione delle classi non possidenti.

Che cosa rimane, oggi, degli orientamenti

anticomunisti imposti allora a tutto il paese? Rimane senza dubbio molto, non ostante che lo scopo di espellere il movimento comunista dalla scena politica non sia stato in alcun modo raggiunto. Ma ciò che rimane è in contrasto sempre piú evidente e sempre piú stridente con lo spirito democratico che deve regnare nel paese, con le stesse formule costituzionali, nonché, soprattutto, con la necessità di affrontare e risolvere con nuovi indirizzi politici i gravi problemi nuovi che sono sorti, in una situazione del tutto diversa da quella d'allora.

I dirigenti democristiani, apertasi la campagna elettorale, sono ricascati in pieno nel pantano anticomunista. Uno di essi ha affermato, l'altra sera, che « nella lotta contro il comunismo si può peccare solo per difetto, non per eccesso ». Che vuol dire? Ne chiederemo conto a questo signore. Vuol dire che pensate a leggi eccezionali, a campi di concentramento, a scatenare contro i comunisti la violenza della piazza? Attenti: vi può costar caro!

Nella stessa linea si colloca il discorso fatto da un alto prelato, il cardinale Ottaviani. Non sta a noi dare giudizi sulla competenza teologica di questo prelato. Siamo però nel giusto quando osserviamo che il suo è il discorso di uno sconfitto. Non è infatti vero che il cardinale Ottaviani è colui che, avendo elaborato i documenti preparatori del recente Concilio ecumenico secondo un certo indirizzo, venne battuto dal Concilio stesso, perché le sue impostazioni di politica ecclesiastica furono clamorosamente respinte dalla maggioranza dei padri conciliari? Ed egli è stato battuto, se non andiamo errati, proprio perché sembra esservi stata, nella maggioranza, una sollecitudine e ricerca di posizioni che si adeguino alle nuove realtà del mondo di oggi.

4. *Il fallimento del proposito di spingere addietro il mondo socialista*

Esiste oggi, ed è caratteristica della situazione presente, una nuova articolazione e differenziazione del sistema degli Stati. Il proposito degli americani di uniformare e assoggettare tutti al loro modello e al loro dominio è fallito. In particolare, è fallito il proposito di spingere addietro il mondo socialista, di impedire l'affermazione, l'ulteriore sviluppo, l'avanzata economica e politica dei paesi socialisti. Per questo aspetto la guerra fredda, che continua, si è però sino ad ora conclusa con la vittoria della Unione Sovietica e dei comunisti. Non si può piú negare l'esistenza del socialismo nel mondo.

Non si possono chiudere gli occhi davanti a questa realtà. Si farebbe come colui che, non avendo mai visto la giraffa, posto davanti a questo animale lo trovò cosí strano che negò che potesse esistere.

Il mondo socialista esiste. Gli Stati socialisti sono una potenza mondiale in continuo sviluppo e rafforzamento. Hanno avuto e hanno i loro problemi; hanno commesso i loro errori. Ma questi li correggono e quelli li risolvono sulla base della loro nuova struttura che è democratica e socialista, e vanno avanti. La terza parte del mondo è già socialista e diretta dai comunisti e cadono le barriere con le quali la si voleva circondare. I contatti si moltiplicano. Gli uomini dalle due parti di queste barriere artificiali vogliono conoscersi meglio e incominciano a farlo. Le campagne menzognere si sfaldano, cadono a pezzi. Chi viaggia nei paesi della famosa « Chiesa del silenzio » trova che le chiese vi sono, talora piú affollate che da noi. Il problema della generale reciproca comprensione e del reciproco riconoscimento di valori non può essere rinviato.

In pari tempo è sorto il nuovo mondo degli Stati liberi nelle zone un tempo coloniali e questo accresce la diversità, rende piú ricche e piú forti le spinte alla ricerca di nuove forme di organizzazione politica e sociale che non sono piú il vecchio capitalismo.

Di fronte a questa accentuata articolazione e differenziazione del sistema degli Stati, reggono ancora le sommarie, artificiose definizioni e preclusioni del periodo della guerra fredda? È ancora possibile la ingannevole, falsa identificazione tra democrazia e cosiddetto mondo occidentale? Alla testa di questo mondo, starebbero gli Stati Uniti d'America. Ma guardate a ciò che accade in quell'America latina dove si esercita il predominio egemonico degli Stati Uniti. Ivi i regimi democratici sono una rara eccezione. Esistono regimi autoritari e tirannici, vassalli del colosso americano. Quando si fa strada un movimento democratico, ecco che questo colosso mette in movimento le sue marionette per stroncarlo con un colpo di Stato. I lavoratori sono, in questa parte del mondo, oppressi e sfruttati. I dirigenti della politica americana non ammettono che possa esistere, a qualche centinaio di chilometri dalle loro coste, un paese come Cuba, che vuole svilupparsi come paese socialista. Lo minacciano, lo bloccano, sono sempre pronti ad aggredirlo. Vi immaginate che cosa si direbbe della Unione Sovietica, se proclamasse che non può ammettere la esistenza, a poca distanza dalle sue coste, di un paese capi-

talistico e reazionario come il Giappone? I dirigenti degli Stati Uniti, legati al loro proposito di esclusivo dominio del mondo, respingono il concetto di democrazia come autonomia, libertà di sviluppo di ogni popolo a seconda della sua volontà e delle sue necessità. Perciò è da respingere l'affermazione che gli Stati Uniti siano in tutto il mondo i custodi dell'ordinamento democratico. È vero, in realtà, il contrario. Ma anche l'Occidente europeo, come si fa a identificarlo con la democrazia, quando si sa che esso comprende la Spagna fascista, il Portogallo clerico-fascista, la Francia antidemocratica e autoritaria, la Germania federale di Bonn, dove rinasce l'imperialismo di marca nazista ed è proibita l'organizzazione delle forze avanzate della classe operaia e persino quella di un movimento per la pace?

E si può ancora ritenere valida, nell'odierno quadro di rapporti mondiali, l'identificazione, cui spesso si sente fare ricorso, tra mondo occidentale e mondo cattolico? Questa identificazione fa perdere alla stessa Chiesa il suo carattere universale, ecumenico. Chi ha studiato i lavori del recente Concilio Vaticano-secondo credo abbia avuto modo di convincersi che il nodo di fronte al quale oggi si trovano le autorità ecclesiastiche è proprio di superare quella identificazione. A ciò corrisponde, mi sembra, l'affermazione dell'attuale pontefice circa la neutralità della Chiesa nel contrasto tra gli Stati e corrisponde tutto lo spirito dei lavori conciliari. Esso significa, in sostanza, che, di fronte alla nuova molteplice articolazione dei sistemi sociali e del sistema degli Stati, l'età di Costantino e la politica di questa età sono terminate per sempre.

« Eliminare un certo numero di fratture che si sono prodotte nel passato, sia da crisi dolorose e dalle reazioni che le seguirono, sia da irrigidimenti secolari e da distinzioni un tempo legittime e necessarie... » Il compito che con queste parole veniva recentemente indicato dal cardinale Feltin corrisponde a questa situazione e a questa linea di condotta nuove. Anche l'incontro che ha avuto luogo giorni or sono in Vaticano, di cui tanto si è parlato e sul quale non intendo soffermarmi, rientra in questo quadro [1]. Mi limito a dire che le numerose prese di posizione dell'attuale pontefice a favore della pace e della distensione internazionale, il suo invito alla ricerca delle condizioni che escludano un

[1] Si tratta dell'incontro tra Giovanni XXIII e il giornalista sovietico Agiubei, allora direttore delle *Izvestija* e genero del primo ministro Khrustciov.

nuovo conflitto e assicurino una pacifica coesistenza sono del piú grande valore e noi altamente le apprezziamo.

Ma noi ci rivolgiamo, tenendo conto della minaccia che grava pesante sulla umanità, da una parte, e di questo complesso di cose e posizioni nuove dall'altra, a tutte le forze cattoliche. Le invitiamo alla riflessione, al dialogo, al dibattito, alle possibili intese per fini che non possono non essere comuni a tutti gli uomini. Le chiamiamo a ricordarsi della comune nostra natura di uomini e di uomini civili, che hanno il dovere di unirsi e cooperare per salvare e la civiltà e la umanità stessa da terrificanti catastrofi.

5. *Il socialismo e i credenti*

Le cose dette sinora sono forse il momento piú importante, ma non esauriscono il campo del nostro dibattito. Noi chiamiamo lavoratori e uomini di cultura cattolici a fare oggetto di riflessione di ciò che sta avvenendo, all'interno dei paesi anche piú avanzati, nel campo delle strutture economiche e sociali. Le vecchie concezioni liberali, contro le quali presero talora posizione anche le scuole cattoliche, non

reggono piú. Il concetto di democrazia e gli istituti della democrazia si riempiono di un contenuto nuovo, che investe la direzione della vita economica e sociale. Ma vi è un grande ritardo. Le strutture si sono sviluppate piú rapidamente delle menti degli uomini. Cosí è avvenuto che si è lasciato che una parte sempre piú grande della vita economica venisse assoggettata alla direzione di pochi gruppi privilegiati, i quali la amministrano nel loro esclusivo interesse, non nell'interesse della collettività. Cosí è avvenuto che, anche quando vi è stato un progresso notevole nella industria, per esempio, questo è stato accompagnato da enormi squilibri e vere rotture in altri campi, dall'accentuazione dei contrasti tra i gruppi sociali e tra l'una e l'altra parte del paese, dalla rovina delle piccole e medie aziende contadine, da disordinati e pesanti spostamenti di popolazione e cosí via. Si può andare avanti per questa strada? Questo vuol dire andare incontro a situazioni sempre piú difficili. Le trasformazioni economiche, d'altra parte, tendono a diventare via via piú rapide e piú accentuato il carattere sociale di tutto il processo produttivo. La pressione demografica, che si sta in tutto il mondo accentuando, lo sviluppo delle forze produttive, il meraviglioso e rapidissimo progresso della tecnica, sono tutti

fattori che agiscono in questa direzione. Si impone dunque in forme sempre piú urgenti un intervento organizzato e consapevole degli uomini per dominare e dirigere questo processo, in modo che esso si compia a favore di tutta la collettività. La stessa ultima enciclica sociale della Chiesa riconosce questa necessità, anche se lo fa con eccessiva cautela e in modo non sufficiente. Il vero problema che si fa avanti con forza sempre piú grande e si impone è quello del passaggio a una società che sia organizzata e diretta secondo princípi nuovi. Non si tratta di sopprimere la libera iniziativa del coltivatore diretto e dell'imprenditore piccolo e medio. Si tratta di riconoscere la necessità dell'associazione degli sforzi e della esistenza di un piano di sviluppo rispondente alle necessità collettive. Sono i concetti di base della dottrina socialista che si stanno imponendo. È la capacità degli uomini di conoscere a fondo, dirigere e dare una impronta di giustizia e di progresso a tutta la vita economica e sociale che in questo modo viene ricercata e affermata.

Osservate la posizione che viene fatta all'uomo in una società capitalistica anche molto sviluppata e che abbia raggiunto un elevato livello di consumi. Lo sfruttamento non cessa mai, in questa società. La vita dell'operaio, del

piccolo coltivatore e persino del professionista è sempre esposta alle incertezze e durezze che derivano dal dominio che gli sfruttatori, che i ceti privilegiati, che i grandi gruppi monopolistici hanno su tutta la società, sul mercato del lavoro, sul credito, sui prezzi, sugli investimenti, sulle aree fabbricabili e cosí via. Vedete quali sono le durezze della vita odierna, quando pure si stanno esaltando i progressi compiuti. La esistenza di chi viva di solo lavoro è diventata, per molti aspetti, piú difficile, piú pesante. La vita delle famiglie è sconvolta. La donna, entrata nella produzione, non trova attorno a sé, nella società civile, quei sostegni e aiuti di cui avrebbe bisogno per poter vivere in modo nuovo, degnamente. L'industria getta sul mercato una enorme quantità di beni di consumo e la vita sociale è ordinata in modo che tutti debbono far ricorso ad essi. La uniformità delle tecniche crea una artificiale uniformità della vita degli uomini e questa uniformità progressivamente invade anche le loro coscienze, li avvilisce, li rende estranei a se stessi, limita e sopprime la loro iniziativa, la loro libertà di scelta e di sviluppo.

Il credente, nel costatare questa situazione, dice che è la sfera del sacro che progressivamente e sempre piú si restringe. Noi dicia-

mo che è la persona dell'uomo che viene mutilata e compressa e opponiamo a questa, che è la prospettiva di sviluppo del capitalismo anche nei paesi piú avanzati, la prospettiva di avanzata verso una società socialista. La società socialista è una società nuova, ricca per i consumi, per lo sviluppo dell'istruzione e della cultura, ma soprattutto per la fine dello sfruttamento e quindi della lotta spesso mortale tra gli uomini per il benessere e la ricchezza. È una società il cui scopo è di fornire a tutti gli uomini i beni necessari per vivere serenamente e in pace, per migliorare se stessi. È una società che chiama tutti gli uomini a lavorare assieme, a collaborare per assicurare la soluzione dei problemi economici e sociali; che li chiama tutti a contribuire con l'opera loro per decidere il destino di tutta l'umanità.

Sorge oggi con sempre maggior frequenza, dalla letteratura e dalle altre forme di arte, la denuncia della solitudine dell'uomo moderno, che anche quando può disporre di tutti i beni della terra pure non riesce piú a comunicare con gli altri uomini, si sente come chiuso in un carcere dal quale non può uscire. Questo è il destino dell'uomo, io credo, in una società che lo esclude dalla partecipazione a una edificazione sociale che sia opera comune di

tutti. Le democrazie capitalistiche non risolvono questo problema. Solo in una società socialista l'uomo non è piú solo e l'umanità diventa davvero una vivente unità, attraverso il molteplice sviluppo della persona di tutti gli uomini e la loro continua, organica partecipazione a un'opera comune.

Ma come ponete, ci si dice, il problema della libertà, voi che volete una dittatura? Dittatura è, per noi, la formulazione scientifica del concetto che vi è sempre, in ogni società, un blocco di forze sociali dominanti. Quello cui noi aspiriamo è un blocco di tutte le classi lavoratrici, del braccio e della mente. Ad esse spetta dirigere tutta la vita sociale.

Ma il pensiero cattolico non respinge affatto il concetto della dittatura. Lo riconosceva il padre Lener, in uno scritto sulla *Civiltà cattolica,* dove diceva esattamente questo:

« La dittatura non è per se stessa un male, e non lo è punto quando buona parte del popolo vi consenta, per l'impossibilità di provvedere altrimenti alle esigenze appunto vitali della conservazione dello Stato e della trasformazione non rivoluzionariamente violenta del superato suo regime politico ».

Se si tiene conto delle circostanze che, nell'Unione Sovietica e altrove, imposero di rom-

pere con le stesse armi la violenza delle classi reazionarie, si può trovare in questo passo una indicazione di ciò che si dovette fare per il passaggio da ordinamenti reazionari arretrati a un regime democratico e socialista.

Oggi nell'Unione Sovietica non si parla del resto piú di dittatura, ma di Stato di tutto il popolo e noi da tempo sosteniamo e dimostriamo che è possibile, nel nostro paese, sulla base delle conquiste democratiche e sociali realizzate con la vittoria della Resistenza antifascista e registrate nella nostra Costituzione, avanzare verso un regime di giustizia sociale senza abbandonare il terreno delle istituzioni democratiche e del loro sviluppo nel campo economico e sociale. Nel rivolgerci ai lavoratori e uomini di cultura cattolici manteniamo questa posizione e insistiamo in essa.

6. *Aspirazione socialista e fede religiosa*

La conclusione emerge chiara da tutto ciò che ho detto. Il mondo cattolico non può essere insensibile alle nuove dimensioni che sta prendendo il mondo per quanto riguarda i rapporti tra gli Stati, la direzione delle attività economiche, la affermazione e conquista di nuove forme di vita democratica, la prospettiva di avanzata verso una società e una umanità che abbiano raggiunto una unità nuova, fondata sulla fine di ogni sfruttamento, sul lavoro, sulla uguaglianza sociale, sul molteplice libero sviluppo della persona umana. Non è vero che una coscienza religiosa faccia ostacolo alla comprensione di questi compiti e di questa prospettiva e alla adesione ad essi. Al contrario. Abbiamo affermato e insistiamo nell'affermare che « l'aspirazione a una società socialista non solo può farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo nella coscienza religiosa stessa, posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo ». Di qui il nostro appello alla comprensione reciproca e all'intesa.

Oggi si combatte una dura battaglia elettorale. Le posizioni tendono a esasperarsi, da tutte le parti. Il gruppo dirigente democristiano fa un salto all'indietro di una decina di anni, rinchiudendosi ancora una volta entro allo steccato della agitazione anticomunista. Anche i gruppi che, nel mondo delle organizzazioni cattoliche, si orientavano in modo nuovo, verso posizioni aperte all'intesa con le forze popolari avanzate, sono spinti indietro, verso la tradizionale politica di discriminazione e conservazione. Questo avviene però anche per-

ché essi non hanno saputo e voluto trovare il contatto con le forze piú avanzate del movimento operaio e democratico; perché hanno accettato e subíto anch'essi le vecchie preclusioni e discriminazioni antidemocratiche. È di questo contatto, invece, che hanno bisogno tutti coloro che aspirano a un rinnovamento politico e sociale, che vogliano davvero che venga inaugurata e proseguita quella politica popolare che noi — secondo il riconoscimento del segretario democristiano — siamo il solo partito che vuole ed è capace di fare.

Sotto tutti gli aspetti da cui lo si voglia considerare il problema dei rapporti tra il mondo cattolico e il mondo comunista si colloca al centro. Bisogna risolverlo in modo positivo, per il bene dei lavoratori e di tutta l'umanità. In modo positivo noi vogliamo che sia risolto e lavoriamo perché lo sia. Di fronte anche ai piú forsennati attacchi anticomunisti, noi rispondiamo con l'energia necessaria, ma ripetiamo, allo stesso tempo, che non vogliamo la rissa tra cattolici e comunisti, perché questa recherebbe danni a tutti e prima di tutto alla causa per cui noi combattiamo, che è la causa della pace, della salvezza della nostra civiltà, dell'avvento al potere delle classi lavoratrici, della costruzione di una società nuova.

Indice